ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI - Num. 172
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-948

MARTEDI' MERCOLEDI'
22-23 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

De Gasperi in aereo a Parigi

Dopo il convegno dei ministri degli Esteri dei sei Paesi del "pool,, dell'acciaio e una relazione a Roma, il Presidente si recherà a Sella Valsugana per un periodo di vacanze

Roma, martedì sera.

Il Presidente del Consiglio parte oggi in aereo per Parigi dove parteciperà alla riunione dei Ministri degli Esteri dei sei Paesi partecipanti al «pool» dell'acciaio e del carbone. E' questa l'ultima fatica del Presidente prima delle meritate vacanze che egli si concederà a Sella di Valsugana, dove già tutto è pronto per il soggiorno estivo dell'on. De Gasperi. Ma il lavoro che l'attende a Parigi non sarà facile: egli intende caldeggiare il suo noto punto di vista per fare attribuire all'assemblea della Comunità europea i poteri per avviare rapidamente l'Europa verso l'unità.

Tutto lascia pensare che De Gasperi agisca in pieno accordo con il Governo francese e anche con i rappresentanti di altri Paesi interessati al piano Schuman.

Al suo ritorno a Roma, previsto per venerdì, il Presidente del Consiglio informerà i colleghi del Gabinetto sui risultati ottenuti a Parigi. Sarà questo l'ultimo Consiglio dei Ministri prima della grande pausa estiva.

La pausa non riguarda, però, i partiti, i quali, anzi, ne approfitteranno per definire il loro atteggiamento anche nei riguardi dell'implicito appello di De Gasperi a «uno sforzo unito di tutti i gruppi veramente democratici» per non far prevalere i totalitarismi nella prossima consultazione elettorale.

L'on. De Gasperi ha anche dichiarato che «proporsi una solidarietà nel campo della difesa e nello stesso tempo non permettere il libero trasferimento della manodopera e delle merci costituisce una contraddizione da cui ci si possono attendere tragiche conseguenze sociali e politiche».

Dalle parole del Presidente del Consiglio si ha la conferma che il Governo italiano, nell'immediato futuro, intende affrontare con energia il problema della emigrazione italiana.

Il Governo italiano intende rendere sempre più operanti gli accordi ora esistenti con i vari Paesi per incrementare la emigrazione italiana oltremare.

Sempre riguardo all'emigrazione, è parsa di molto interesse la visita in Italia del Ministro dell'Emigrazione australiano. Come si sa, l'Italia ha un preciso accordo con Camberra per l'invio annuo di alcune decine di migliaia di lavoratori in quel lontano continente. Ma colà, recentemente, per una improvvisa crisi nel campo del lavoro, di cui non sono ancora chiare le origini, duemila operai italiani sono rimasti inattivi in un centro australiano di raccolta, tanto che si sarebbero verificati — a detta di non confermate notizie di agenzia — alcuni turbolenze. Si pensa, perciò, che la visita del ministro australiano in Italia segni il graduale ristabilimento di una situazione a noi vantaggiosa.

L'importanza del problema dell'emigrazione è stata rilevata ieri anche dal Pontefice, il quale, in un messaggio al popolo brasiliano, dice fra l'altro che «il popolo brasiliano è grande e ricco, ma l'immensità del suo territorio sarà di profitto solo se sarà, e nella misura in cui sarà, la dimora di un numero sempre maggiore di famiglie felicemente e profondamente sane».

Anche i repubblicani si apprestano a far tenere a De Gasperi un memorandum sul problema elettorale, che sarà basato sui risultati degli studi di un'apposita commissione formata dai sen. Boeri e dagli onorevoli Cassiani, Amadei e Belloni e dall'avv. Focacci. A quanto risulta i repubblicani, come i liberali, sostengono che gli accordi dei quattro partiti sulla nuova legge elettorale politica devono essere preceduti da un «chiaro impegno di natura politica».

I misteri che Piccard vuol strappare a Marte

Roma, martedì sera.

In relazione alle dichiarazioni, diffuse da un'agenzia americana, del dott. Jean Philippe Piccard, fratello gemello del prof. Augusto Piccard, secondo le quali il primo avrebbe addirittura stabilito la data e il prezzo del viaggio a Marte, il dott. Jacques Piccard, figlio di Augusto, di passaggio a Roma per recarsi alle acciaierie di Terni ha smentito nettamente le dichiarazioni stesse.

«Mio zio Jean Philippe — egli ha detto — non si sogna per nulla di andare in pallone su Marte. Egli in verità sta progettando uno speciale pallone stratosferico nel suo ritiro di Duncan, nella Columbia britannica, non per andare sul pianeta Marte, bensì per raggiungere i 30 mila metri di altezza, e da quel punto compiere una serie di osservazioni sul pianeta Marte. Munito di un potente cannocchiale spettroscopico, mio zio si propone di osservare se a Marte vi è ossigeno o meno. Ma anche se si accertasse la presenza di ossigeno su Marte, questo non significherebbe che la possibilità di vita su quel pianeta, e non la certezza di esseri viventi».

LO SCIA' HA CEDUTO: reinvestitura di Mossadeq

Il Parlamento ha votato stamane all'unanimità il ritorno dell'ex-Premier a capo del Governo - La minaccia della piazza ha piegato la Corona - "Giornata di lutto,, a Teheran per le vittime (forse 500) dei conflitti

Sultaneh, minacciato di morte, sarebbe fuggito all'estero

Mossadeq passa la maggior parte della giornata a letto. Ieri, dopo aver parlato con le lagrime agli occhi dal balcone della sua abitazione ai suoi seguaci, è svenuto

Teheran, martedì sera.

Nella crisi che ha opposto i nazionalisti di Mossadeq e il giovane imperatore, aperta venerdì scorso con le dimissioni del Premier e l'incarico a Ghavam el Sultaneh, la Corona è stata sconfitta. Ieri, cedendo alle imposizioni della piazza, lo Scià aveva licenziato Sultaneh; stamane, dopo che il Parlamento aveva designato all'unanimità Mossadeq come nuovo presidente del Consiglio, (designazione alla quale non è stato estraneo, naturalmente, il timore della violenza della folla), il Sovrano ha ratificato la nomina e affidato il potere al suo avversario. Ieri sera esisteva l'alternativa fra una dittatura militare della Corona e una dittatura di Mossadeq; ormai è chiaro che Mossadeq, sostenuto da una parte dai fanatici della «Fratellanza musulmana» e dall'altra dai filo-comunisti del «Tudeh», sarà in pratica il vero padrone del Paese.

La decisione dell'imperatore ha forse scongiurato la minaccia della guerra civile; è tutt'altro che sicuro, tuttavia, che la situazione possa stabilizzarsi e che la Persia non precipiti nel caos. La posizione economica del Paese è disperata; e i nazionalisti, ostili sempre a un accordo sul petrolio con l'Inghilterra, non sono certo in grado di migliorarla.

Il giovane imperatore dell'Iran, salito al potere durante l'occupazione anglo-russa del suo Paese, trovatosi poco più che ventenne a dover fronteggiare la crisi dell'Azerbaigian e la minaccia di un intervento sovietico, costretto dall'anno scorso a una difficile posizione di equilibrio dalla rottura con Londra per la nazionalizzazione dei petrolii, non si era trovato mai, in undici anni di regno, di fronte a una decisione così grave come quella di questa mattina. Affidare il potere a Mossadeq, cedendo alle imposizioni della piazza e di un Parlamento terrorizzato, in pratica abdicando nelle mani dei nazionalisti e degli estremisti, oppure tentare di sfruttare la sola forza nelle sue mani, l'esercito, imponendo la sua dittatura personale nel Paese travagliato dall'anarchia e minacciato dalla guerra civile?

Da ieri la Corona era direttamente investita; e lo Scià non poteva mantenersi al di sopra delle parti, come aveva tentato di fare sinora. Per la prima volta ieri i manifestanti hanno attaccato il sovrano e la monarchia; poiché l'imperatore aveva costretto Mossadeq alle dimissioni e affidato il potere al moderato Sultaneh con l'incarico di cercare un compromesso con Londra, nazionalisti e filocomunisti si sono rivoltati contro di lui. I dimostranti di ieri chiedevano a gran voce la costituzione della repubblica; e se non hanno nemmeno tentato un assalto alla residenza dello Scià, appena avuta notizia delle dimissioni di Sultaneh si sono precipitati nell'abitazione del fotografo di Corte, ove hanno distrutto i ritratti dell'imperatore e dei suoi familiari. Due statue dello Scià sono state abbattute nei giardini pubblici.

Forse il Sovrano sarebbe stato in grado di controllare la situazione con le forze armate, pur di decidersi ad affrontare il rischio di un sanguinoso conflitto con i fanatici delle due estreme; l'esercito è malcontento (sono mesi che gli stipendi non vengono pagati regolarmente agli ufficiali), però appariva agli osservatori fedele alla Corona. Licenziando Mossadeq dopo avergli negato il Ministero della Guerra, lo Scià aveva compiuto un gesto di forza; ieri però ha ceduto alle imposizioni della piazza, accogliendo le dimissioni di Sultaneh tre giorni soltanto dopo averlo chiamato al potere. Oggi ha ceduto anche al Parlamento.

Se fosse stato deciso a resistere, avrebbe adottato i due provvedimenti chiesti da Sultaneh: lo scioglimento della Camera, eletta da Mossadeq con tutta una serie di frodi e di pressioni elettorali, e l'arresto di Kashani, il leader della «Fratellanza musulmana». Non ha voluto, cosicché oggi Mossadeq e Kashani, in collaborazione con i filocomunisti del «Tudeh», e sostenuti dalla folla dei fanatici, sono in pratica i padroni del Paese e hanno sconfitto il Trono.

Questa mattina la Camera si è riunita per designare il successore di Sultaneh. Erano presenti (sotto la protezione di un imponente servizio di sicurezza) soltanto 52 deputati, fra cui tutti quelli del «Fronte Nazionale»; Mossadeq ha avuto 41 voti favorevoli e nessuno contrario, mentre due schede sono state dichiarate nulle. Subito il presidente della Camera ha recato all'ex-Premier, nella sua abitazione, il risultato del voto, e Mossadeq ha dichiarato di accettare la designazione.

Successivamente il presidente della Camera si è recato a Palazzo Imperiale; il sovrano ha sanzionato il voto dei deputati e affidato formalmente l'incarico a Mossadeq. Il Gabinetto verrà formato in giornata, e conterrà probabilmente

(Continua in seconda pagina)

Ayatollah Kashani, capo della «fratellanza musulmana»

PRIMA BATTAGLIA ALLA CONVENZIONE DEMOCRATICA DI CHICAGO

Il «veto» dei sudisti per Harriman e Kefauver

Barkley rinuncia alla candidatura e Stevenson guadagna terreno

Chicago, martedì sera.

La sessione serale della Convenzione democratica è stata insolitamente lunga e notevolmente drammatica. La battaglia fra conservatori e progressisti si è scatenata subito ed è durata assai aspra per gran parte della notte. Sospesa verso le 22, è stata ripresa dopo 45 minuti di sospensione, causati da una parte dei delegati [illegible] rendere noti alla stampa i motivi che hanno provocato la sospensione, però essi non erano un segreto per nessuno: la politica del New Deal e del Fair Deal, dei diritti civili ai negri e del progresso sociale, sta alla base del programma dei democratici centro-settentrionali, ma è respinta dai delegati meridionali.

Questi lanciano il loro portavoce nel candidato senatore Richard Russell, il quale ha accusato alcuni dei suoi avversari «di compiere un deliberato sforzo per dividere il partito, in quanto essi sono più interessati alle loro politiche locali che non alla vittoria democratica».

Russell si è rifiutato di fare i nomi di tali avversari, ma i suoi attacchi sono stati chiaramente diretti ai sostenitori del senatore Kefauver e di Averell Harriman, i capi «progressisti» del partito. Contro di essi, a quanto sembra, i sudisti porranno il loro «veto», che favorirebbe le prospettive del governatore Adlai Stevenson, già favorito per altre ragioni.

Infatti Alben Barkley, il vecchio vice-presidente, ha dichiarato che ritira la sua candidatura per le elezioni di novembre, e ciò viene a rafforzare ulteriormente la posizione di Stevenson, a favore del quale si va accentuando un movimento che assume sempre più vaste proporzioni. E' noto che quest'ultimo era il candidato preferito da Truman, ma che ciò nonostante egli ha ripetutamente detto che non vuole andare alla Casa Bianca.

Le insistenze per fargli accettare una eventuale designazione si sono fatte sempre più forti; sinora sono rimaste inutili, ma sembra che egli cederà. La sua accettazione, anzi, appare certa se si deve prestar fede ad una intervista accordata dalla sorella di Stevenson e pubblicata sotto un vistoso titolo dal *Chicago Sun Times*.

La signora, che vive col fratello da quando entrambi divorziarono, ha dichiarato al rappresentante di questo giornale: «Certamente, Adlai Stevenson accetterà l'investitura». Che egli goda molta simpatia fra i delegati sta a dimostrarlo l'entusiastica ovazione, con cui è stato accolto ieri al suo apparire. Sembra quindi che meglio di ogni altro egli sia adatto a raccogliere intorno a sè i vari elementi del partito democratico, per condurli tutti uniti nella battaglia contro Eisenhower.

«Ike» è frattanto, nella sua qualità di candidato repubblicano, il primo bersaglio delle polemiche dei democratici raccolti a Chicago. Il senatore Kefauver ha definito il generale Eisenhower «una persona che un giorno parla come un liberale ed un altro come un reazionario nello sforzo di impressionare il corpo elettorale».

Egli ha aggiunto di essere sempre stato convinto che il senatore Taft sarebbe stato molto più difficile da sconfiggere che non il nuovo Mister Eisenhower.

Stevenson apre la Convenzione democratica di Chicago. (Radiotel. a «Stampa Sera»)

Cinque celebri medici al capezzale di Evita

Buenos Aires, martedì sera.

Nessun elemento nuovo è da segnalare nelle condizioni della Presidentessa: il miglioramento di sabato non è stato seguito da una nuova crisi.

Negli ambienti medici della capitale argentina si ritiene che Evita Peròn abbia potuto superare la grave crisi di venerdì notte grazie all'intervento del grande cardiologo americano Alberto Taquini.

Quattro altri eminenti clinici sono pure stati chiamati al capezzale dell'inferma: il chirurgo Ricardo Finochietto, il ginecologo Federico Bjonlei, il tisiologo Jorge Taiana e il cancerologo Abel Canonigo.

Quattro rappresentanti di quattro specialità diverse partecipano, dunque, alle cure della illustre malata; la loro presenza conferma da sola la gravità del male di cui soffre Evita.

Van Fleet abbandona il comando in Corea?

TOKIO, martedì sera.

Negli ambienti militari di Tokio corre voce che il comandante dell'ottava armata in Corea, generale Van Fleet, venga chiamato dal generale Ridgway a ricoprire una importante carica nel settore del Mediterraneo.

Van Fleet, è a capo dell'VIII armata dall'aprile del 1951, quando fu chiamato a sostituire il generale Walker, morto in un incidente automobilistico.

Le Borse oggi

A MILANO

Milano, martedì sera.

I maggiori vantaggi sono stati conseguiti stamane dal comparto immobiliare, il quale procede senza soste sul cammino di valutazioni più aderenti alla realtà; i titoli a larga diffusione, come Catini, Fiat e Edison, si sollevano vigorosamente alla chiusura, effettuata con netta prevalenza di denaro.

Fra i tessili le Cucirini riguadagnano buona parte dell'assegnazione gratuita.

Fra gli elettrici degna di rilievo è la ripresa delle Vizzola. Buoni progressi si notano pure su Centrale, Mittel, Burgo e Pirellina. Per contro RAS e GIM abbandonano una porzione del terreno conquistato nei giorni scorsi.

In progresso i Buoni del Tesoro 1959.

Dollaro USA 624,90; dollaro canadese 642,75.

Ecco i prezzi: Generali 9415, Fibre 2610, Viscosa 1854, Finsider 751, Montecatini 979, Ansaldo 187, Centrale 7770, Fiat 478,50, Nebiolo 10, Edison 2048, Sip 1160, Terni 235, Unes 460, Stet 2985, Romana Zuccheri 1030, Anic 164,75, Saffa 998, Italgas 22, Rumianca 69, Burgo 6660, Italcementi 8230, Pirelli 975, Pirelli e C. 1235.

Prezzi informativi (fuori Borsa): sterlina oro 7575-7675, marengo 5925-5975, sterlina unitaria 1650-1660, dollaro carta 642,50-643,50, franco svizzero 149,50-149,75, franco francese 161,50-162,50, oro fino 792-795; argento 17,75-18,25.

A TORINO

Notevole la spinta delle compere attorno alle Fiat, il che, in pratica, costituisce l'ossatura della seconda parte della seduta. Ricercati vivacemente gli immobiliari, sostenute attivamente le Saffa, poco prima del listino. Migliori anche le Anic. Lievemente distese le Montecatini e le Rumianca.

Le Montepomi, già sostenute nel corso della seduta, sono ricercate su prezzi nettamente superiori nel dopoborsa.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ancora interessato da attive compere ripartite su parecchi settori del listino.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91; dollaro canadese 643,50.

	21	22		21	22
Ren.02	64 50	64 50	Merid.	1370	1400
Red3½	67 70	67 70	Tor.M.	98 25	97 50
r.f. a.	67 80	67 80	Italgas	21 50	22 —
Red3½	72 30	72 30	Sip	1158	1161
s.f. a.	72 40	72 60	Terni	230 —	236 —
Rie5%	95 10	95 20	P.O.B.	460 —	470 —
s.f. a.	95 20	95 60	Unes	462 —	467 50
Red5%	91 60	91 60	Stet	2950	2986
s.f. a.	91 70	91 70	Sisa	2200	2270
Rie3½	71 50	71 50	Vizzola	2400	2525
s.se-gr	71 30	71 30	Marelli	540 —	545 —
s.f. a.	71 80	71 80	Fiat	466 50	477 50
s.se-gr	71 40	71 50	Savigl.	—	—
Rie5%	93 —	93 75	Nebiolo	10 25	10 [illegible]
s.f. a.	93 10	94 —	Incet	113 50	113 —
Bin 59	99 80	99 80	Mont.	790 —	800 —
s 40	99 70	99 675	Finsid.	738 —	749 —
s 41	99 75	99 40	Ilva	290 —	290 —
Fer3%	66 50	[illegible] 50	Ansald	190 —	190 —
[illegible]	67 —	[illegible] —	Viscosa	1850	1845
Ind%	99 —	[illegible] —	Chatill.	2480	2450
Imm.	98 —	[illegible] —	Cir	1920	1950
Imm%	94 70	94 60	Soldap.	237 —	237 —
Int.4	106 —	[illegible] —	Anic	160 —	162 75
Imm%	93 95	93 60	Rum.c	66 25	68 75
Tor%	69 50	[illegible] 50	M.pozi	2340	2420
s5%'53	96 25	[illegible] 25	Mont.in	966 —	991 —
s5%'57	96 25	[illegible] 25	Zucch.	900 —	1000
S.P.	91 —	[illegible] —	Unica	40 25	40 50
s 4%	95 —	[illegible] —	Cart.It.	3610	3670
s 3,5%	85 —	[illegible] —	Burgo	6579	6653
I. Nap.	99 —	[illegible] —	Form.R.	15.100	15.950
Met3%	30 —	[illegible] —	Piem.F	960 —	960 —
s7%'48	50 —	[illegible] —	M.A.I.	14.500	14.400
s7%'49	50 —	[illegible] —	[illegible]	85 —	87 —
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	3600	3760
s 6%	75 —	[illegible] —	Mer.G.	990 —	1006
Fir.3	85 —	[illegible] —	Sade	1057	1070
s 6%	94 —	94 50	Fornar	235 —	245 —
Oliv.	102 70	102 30	[illegible]	320 —	330 —
Magn.	94 —	94 —	Wall.	141 —	142 —
Elet7%	100 50	100 50	[illegible]	468 —	470 —
Pi.7%	91 15	90 75	[illegible]	395 —	395 —
Cent7%	90 425	91 25	Pirelli	950 —	966 —
Sav.7	23 —	23 50	Saffa	985 —	985 —
Westi.	71 50	71 50	Lig.gas	1345	1340
[illegible]	93 —	[illegible] —	Tele	14.150	14.300
Cent7%	101 10	101 10	[illegible]	11.290	11.300
Italc.	96 —	97 60	Coton.	630 —	640 —
[illegible]	91 25	91 25	[illegible]	305 —	300 —
Sai.6	96 40	96 90	Lanca	2150	2225
Siped	96 75	97 —	[illegible]	2410	2400
Tirso 6	93 50	90 —	Acq.P	3010	3060
Telve 6	93 50	93 60	[illegible]	18 —	18 —
Mer7%	90 —	90 —	[illegible]	5710	6090
[illegible]	91 50	91 50	Elios	14.450	14.450
A.Gen	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3500	3700
s Tere	4610	[illegible]	[illegible]	194 50	196 75
Medi.	4397	4510	—	—	—

Muoiono il padre e i fratelli mentre un bimbo nasce in clinica

Asfissiati nel sonno dal gas nel villino appena rimesso a nuovo

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Un bambino nasceva all'ospedale e nello stesso tempo, press'a poco alla stessa ora, suo padre e due fratellini morivano asfissiati dal gas. L'incidente è accaduto a Fontenay, e ha precipitato nel lutto una famiglia che si preparava a festeggiare con gioia la venuta al mondo di un quarto figlio.

I coniugi Duigon vivevano felici: lui aveva una trentina d'anni, lei appena 24. Erano sposati da quasi otto anni e avevano già tre bambini: il quarto è nato orfano di padre. Mentre la moglie era all'ospedale, il Duigon le volle preparare la sorpresa di farle ritrovare la casa tutta rimessa a nuovo, e dopo il lavoro, ogni sera, aveva riverniciato porte e finestre e cambiato la carta alle pareti.

Due giorni fa gli rimaneva da fare soltanto la cucina, e domenica sera, dopo avere portato la figlia Yvette, di 4 anni dalla nonna, il Duigon, caricava la piccola Chantal, di 6 anni e il piccolo Raymond, di 18 mesi, si mise al lavoro. I vicini che rincasavano verso l'una di notte lo videro arrampicato su una scala con il pennello in mano. Ieri mattina verso le 10 la suocera gli fece portare la colazione da un nipotino, il quale, trovata chiusa la porta del villino nel quale abitavano i Duigon, la lasciò dinanzi all'uscio.

Dopo l'una però, non avendo visto il genero, la signora Clement si impensierì e mandò un amico a vedere cosa era accaduto. La porta del villino era sempre chiusa e la colazione era sempre dinanzi all'uscio. Quando la porta venne forzata, un violentissimo odore di gas fu immediatamente avvertito. Il Duigon era coricato sul letto accanto alla bambina di sei anni, mentre il figlioletto di 18 mesi era nella culla. Parevano ancora tutti addormentati. Fu facile allora ricostruire il dramma.

Il Duigon aveva spostato il tavolino, sul quale stava il fornello a gas e nel far ciò aveva tirato il tubo di gomma, già logoro, provocando in esso una piccola fessura, dalla quale il gas cominciò a uscire. L'uomo non se ne accorse, perché l'odore si confondeva con quello della vernice fresca, e si coricò tranquillamente. Per non svegliarsi più.

L. Mannucci

Severe pene chieste per gli omicidi di Aosta

Aosta, martedì sera.

E' proseguito stamane alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Vincenzo Francoplieri ed Angelo Scalise che — come è noto — uccisero, in località Bethaz di Sopra nella Valgrisanche, il compagno di lavoro Natale Pezzimenti e attentarono alla vita dell'operaio Alberto Mazzei.

Il P. M. ha chiesto pel Francopleri la pena di 21 anno di reclusione per l'uccisione del Pezzimenti e 3 anni per il tentato omicidio nei confronti del Mazzei; per il concorso nel delitto da parte dello Scalise, viene chiesta per costui la pena di 26 anni di reclusione e 5 mesi di arresto.

Provveditori agli studi trasferiti di sede

Roma, martedì sera.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto il seguente movimento di Provveditori agli Studi:

Con effetto dal 1° luglio 1952: Lama Ernesto, da Pistoia ad Arezzo; Pugliarello Emanuele, destinato a Brescia.

Con effetto dal 1° agosto 1952: De Caro Carlo, da Padova a Belluno; Miranda Giuseppe, da Belluno a Mantova; Nembrot Igino, da Como a Padova; Guccione Salvatore, promosso provveditore restando assegnato a Cosenza; Vacca Calogero, promosso provveditore ed assegnato ad Agrigento; Alessi Salvatore, promosso provveditore ed assegnato a Trento.

Con effetto dal 16 agosto 1952: Spinelli Luigi, da Cuneo a Como; Santucci Renato, da Sassari a Savona; Calabrò Paolo, da Savona a Varese; Cappai Salvatore, da Nuoro a Sassari; Dessì Fulgheri Giuseppe, da Ravenna a Teramo; Di Pretoro Francesco, da Teramo a Ravenna.

CASAROLI

Tre condanne all'ergastolo chieste dal P. G.

L'imputato Paolo Casaroli per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto l'ergastolo (In 4ª pagina la cronaca del processo)

Voci di ammutinamento su una nave sovietica

Roma, martedì sera.

Molta impressione ha suscitato una notizia riguardante un misterioso fatto di sangue che sarebbe avvenuto a bordo di una nave sovietica. Essa è stata diramata stanotte dall'Agenzia di stampa «L'Informazione», ma non è stata ancora confermata.

La notizia si riferisce al vapore sovietico «Taras Scevcenko», giunto sabato 12 a Genova, alle ore 11,45. Senza che nessuno dei portuali salisse a bordo, e senza che nessun membro dell'equipaggio scendesse a terra, tutte le pratiche riguardanti la Capitaneria di porto sono state svolte dall'agenzia marittima genovese Sagital.

La nave che appartiene alla «Sovtorgflot», di Odessa — informa l'agenzia — nel tragitto da questa città ai porti italiani, sarebbe stata teatro di un drammatico ammutinamento, seguito da feroci rappresaglie. Sulla nave erano imbarcati trentasei uomini al comando del capitano Sriatenko, ed un commissario politico. Nel tratto di rotta Pireo-Napoli, alcuni marittimi tentarono d'impossessarsi della nave, incitando il resto dell'equipaggio alla rivolta.

Ma il tentativo fallì, dato che i compagni non solo non risposero all'appello dei rivoltosi, ma, anzi, agli ordini del comandante assalirono i ribelli. Questi, rimasti in tre, dopo avere esaurito le munizioni delle rivoltelle di cui si erano armati, si sarebbero disperatamente difesi, nel corso di una vera e propria battaglia a colpi d'ascia e di spranghe di ferro. Infine gli ammutinati — conclude la notizia dell'«Informazione» — abbattuti con le armi automatiche, furono gettati in mare.

CRONACA CITTADINA

La situazione in Persia

(Segue dalla prima pagina)

quasi tutti gli uomini della precedente formazione governativa.

Per quanto la giornata di oggi fosse stata proclamata «Giornata di lutto» in memoria delle vittime di ieri (le cifre dei morti non sono ufficiali, ma le valutazioni oscillano fra i trecento e i cinquecento morti, — molti più in ogni caso dei venti morti denunciati nelle prime comunicazioni ufficiali), la notizia del reincarico a Mossadeq ha provocato grandi manifestazioni di giubilo. Con una rapidità impressionante, una folla di varie migliaia di persone si è radunata davanti alla casa del vecchio statista acclamandolo. Già ieri sera era stata organizzata, in suo onore, un'altra analoga manifestazione; e il vecchio Premier, apparso al balcone, aveva detto fra le lacrime: «Il vostro sacrificio di oggi ha salvato il Paese. Vorrei essere morto io, invece di tante persone innocenti». Quindi, sopraffatto dall'emozione, era svenuto e i suoi familiari lo avevano riportato a braccia nell'interno.

Quasi contemporaneamente una folla di tremila persone, recante grandi cartelli con scritte come «A morte i complici degli inglesi», assediava la casa di Sultaneh, tentando di incendiarla e di linciare, possibilmente, il Premier dimissionario. La polizia è riuscita a disperdere i manifestanti facendo uso delle armi (tre morti); però, secondo informazioni autorevolissime anche se non ufficiali, Sultaneh ne ha tratto la logica conclusione che la sua vita era in pericolo e stamane sarebbe fuggito clandestinamente all'estero. Come è noto, un esponente della «Fratellanza musulmana», ieri, aveva scritto che «già era in viaggio la pallottola destinata ad ucciderlo».

Già questa notte i commenti internazionali, e specialmente inglesi, lasciavano prevedere che lo Scià avrebbe capitolato davanti a Mossadeq.

I fallimenti della settimana

La decade in esame dà un apporto abbastanza notevole di dissesti; però solo due o tre emergono per volume di cifre. Capolista è il fallimento di Orazio Graffi, fabbrica di cioccolato e caramelle in Rivoli, nel quale viene denunziato un attivo di 22 milioni di fronte a 46 di passivo. Le dichiarazioni del Graffi circa le cause del suo dissesto sono molto generiche, cosicché sarà opera del curatore prof. Forchino specificarle ed analizzarle.

Attilio Di Lorenzo, titolare di due negozi di mobilio, l'uno in via Verdi l'altro in corso San Maurizio, segna un attivo di oltre 5 milioni contro un passivo solo leggermente minore: curatore il dott. Campo. Altro fallito di Rivoli è l'impresario edile Francesco Fogliatti il quale attribuisce alle condizioni di salute l'insolvenza.

Di tutti gli altri fallimenti, il comun denominatore è la modestia delle cifre dell'attivo di fronte ad uno sproporzionato passivo: così è per Donato Cangi commerciante in tessuti; per Aldo Vason ambulante in formaggi, per Giuseppe Sassi; per Ernesto Teppa e Giovanni Colomba esercenti autotrasporti; per una società RA, ricambi auto, resasi inafferrabile al momento di dover subire notifiche giudiziarie; per Francesco Balangero che attendeva a lavorazioni di tela e cuoio; per Eraldo Musso e Marcello Bogetti già esercenti un piccola officina in piazza Gran Madre.

Tre fallimenti invece rivelano elementi di particolarità e di interesse: così quello di una società «Camal» — magazzini di abbigliamento in via Gobetti — a seguito di denunzia di truffa contro Voglino Francesco e contro Giuseppe Grillo, quest'ultimo amministratore della società. I fatti esposti nella denunzia da tre fornitori insoddisfatti sono tanto gravi che il Pubblico Ministero nella istruttoria penale credette opportuno di impostare come autonoma la procedura fallimentare, promovendola per l'appunto con speciale istanza.

Interessante è stata la vicenda che ha dato luogo alla dichiarazione di fallimento contro Mario Basano, titolare della ditta Alfano Antoci e C. di via Piave. Mesi addietro un creditore aveva chiesto che il Tribunale ne dichiarasse il fallimento in base a cambiali protestate. Il Tribunale aveva respinto l'istanza sostenendo che il protesto non è senz'altro prova di insolvenza, ma il creditore ricorse alla Corte di Appello contro tale decisione. La Corte ha giudicato ora che il protesto cambiario costituisce sempre presunzione fortissima in insolvenza e quindi ha rimesso gli atti al Tribunale perchè dichiarasse il fallimento.

Le dichiarazioni della signora Clara Rapp, artigiana e negoziante di mobili in via Artisti, nel chiedere al Tribunale la declaratoria del proprio fallimento, hanno quasi del romanzesco. Essa infatti dice che da oltre venti anni aveva per socio un tale col quale conviveva more uxorio, che per screzi insorti essa avrebbe rilevato la quota dell'amico per due milioni, nella speranza di chiudere una partita commerciale-sentimentale. Soggiunge la Rapp che la soluzione non ebbe successo in quanto l'amico si sarebbe ricollocato nell'azienda con la violenza, tanto da dover persino presentare denunzia per lesioni. La seconda fase del contrasto fra i due si sarebbe poi avviata sul terreno civile con un sequestro giudiziario chiesto ed ottenuto dall'ex-socio contro la Rapp, cosicché questa ad evitare paventati soprusi preferì chiedere senz'altro il fallimento. Viene denunziato un attivo di 9 milioni contro un passivo di 11, e starà ora al curatore avvocato Pesante dipanare la complicata matassa.

e. c.

PER RENDERE PIÙ AGEVOLE LA CIRCOLAZIONE

Il problema del centro libero dalle rotaie

L'importante questione discussa in Municipio - I tecnici dell'ATM hanno preparato un piano per adottare linee d'autobus nella zona centrale limitando i tram alla periferia

Nel piano di utilizzazione del prestito di 5 miliardi che il Comune lancerà in ottobre è previsto lo stanziamento di circa 765 milioni a favore della Azienda Tranvie Municipali. La somma, secondo i progetti dei tecnici, dovrebbe servire per la costruzione di un nuovo deposito di materiale rotabile in via Tortona, per l'ampliamento di quello di piazza Carducci e per la sistemazione di quello di Borgo San Paolo. I depositi oggi ospitano in prevalenza vetture tranviarie. Le nuove costruzioni invece saranno realizzate in modo da servire soprattutto come autorimesse per pullman e filobus. Questo in previsione della graduale soppressione dei tram nel centro.

I tecnici dell'A.T.M. ritengono che il problema dell'abolizione dei tram nelle congestionate vie del centro dovrà essere affrontato e risolto a scadenza relativamente breve: al massimo entro il 1954-55. La zona interessata alla trasformazione (cioè l'area entro la quale tutti i tram dovrebbero essere sostituiti con autobus o filobus) è quella delimitata dal corso Regina, corso Principe Eugenio, corso Beccaria, corso San Martino, via Cernaia fino a corso Vinzaglio, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi fino a corso Peschiera, corso Sommeiller, corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio fino al corso Cairoli, lungo Po Armando Diaz e via Napione.

Lungo questo percorso le rotaie esistenti rimarrebbero in funzione. All'interno invece, al termine della trasformazione, le rotaie verrebbero conservate solo in corso Vittorio, via Cernaia, via Pietro Micca, il percorso dei Giardini Reali, corso G. Ferraris e via Consolata. La sostituzione dei tram con autobus o filobus dovrebbe aver luogo in tre tempi. La prima fase prevede la trasformazione delle linee a, 4 e 6 con lo sgombero totale di via Garibaldi dalle rotaie. Per far passare gli autobus in via Garibaldi sarà necessario costruire [illegible] del marciapiedi per garantire maggiore sicurezza ai pedoni.

Nella seconda fase saranno trasformate le linee n. 8 e n. 20 liberando così dalle rotaie corso Francia, via Po, e via Mazzini [illegible] che attualmente passano [illegible] verrebbero deviati per via Duchessa Jolanda, via Bernini e Porta Susa con un breve raccordo in corso San Martino. Nel terzo tempo infine verrebbero trasformate le linee n. 5, 10 e 15 sgombrando così tutta via Milano e via San Francesco d'Assisi e alleggerendo la percorrenza di piazza Solferino, via Arsenale e via San Secondo.

Il concetto informatore di questo progetto è il seguente: risolvere i più assillanti problemi del traffico, decongestionare il centro cittadino, adottare nella misura del possibile (e procedendo per gradi) mezzi di trasporto più moderni (autobus e filobus) con una più alta velocità commerciale. Nel piano di riordinamento, come si vede dalla cartina che pubblichiamo, sono anche previste, tra l'altro, tre stazioni per gli autobus che prestano servizio sulle linee interurbane: una in corso XI Febbraio angolo corso Regina per Pianezza, Druento, Barca, Bertolla, Borgaro, Settimo, San Mauro ecc.; la seconda in piazza Gran Madre o piazza Vittorio per Gassino, Sassi, Pino, Chieri, Pecetto e collina. La terza infine (per Moncalieri, Saluzzo, Cumiana e Pinerolo) dovrebbe sorgere nei giardini adiacenti ai portici, lato ponente, di Porta Nuova. Il progetto, trasmesso al Municipio, prevede anche altre trasformazioni e rimodernamenti in modo da rendere più agevole e più comoda la circolazione in tutta la città.

La pianta della città con la zona che sarà sgombrata dal tram

Bigama in Italia e nubile per la Francia

Una interessante sentenza in materia civile è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione a Sezioni riunite. Dopo tale decisione una giovane signora risulterà colpevole di bigamia in Italia, mentre per lo Stato francese sarà nubile.

I protagonisti della vicenda sono un giovane ingegnere italiano e una ragazza francese che si sposarono con rito civile a Lione. Il matrimonio venne poi trascritto in Italia presso l'ufficio dello Stato Civile di Roma. Più tardi [illegible] Tribunale di Nizza.

Il marito, per rendere valido in Italia il giudicato francese, si rivolgeva alla Corte di Appello di Torino. [illegible] Magistratura torinese.

Gli studenti americani lasciano Torino

Partiti stamane per Venezia

Festoso congedo alla stazione di Porta Nuova (f. Moisio)

Stamattina alle nove sono partiti per Venezia gli studenti americani, ospiti da un mese della nostra città. In attesa del treno abbiamo parlato di problemi grandi e piccoli, dei grattacieli di New York fatti di specchi, delle elezioni presidenziali, del New Deal e dei flirts.

Erano ansiosi di conoscere altre città italiane, commossi delle accoglienze ricevute a Torino che trovano incantevole, e pieni di cortesia i torinesi. Li attendono Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Capri; ritorneranno alla fine di agosto alle loro Università e ai «colleges» dove, a viverci, costa 1500 dollari all'anno, di cui 600 solo in tasse scolastiche.

Peter Mistretta, oriundo italiano, è impiegato da un anno in una società di macchine da scrivere e guadagna 300 dollari al mese; ma è una fortuna perchè gli stipendi negli Stati Uniti sono relativamente bassi in confronto al costo della vita: il mensile d'un professore si aggira sui 300 dollari e così quello di un tecnico o d'un giornalista di media valore.

Chiedo ad Anne Findley se la loro vita nei «colleges» è davvero tanto libera. «La disciplina è piuttosto rigida ma non formalista come in Europa. Una ragazza a sedici, diciassette anni può passare fuori di casa la sera e nessuno pensa a criticarla».

Il giovane Harvey assicura: «Oh, le ragazze americane non escono mai sole ma sempre con un uomo!».

Alison Smith, studentessa di matematica e fisica, spezza una lancia contro il divorzio: «Nessuna di noi, in America è favorevole al divorzio e nessuno ne abusa (anche laggiù ai ricchi è facile ottenerlo e quasi impossibile ai poveri): soltanto ad Hollywood ci si sposa quattro o cinque volte, ma lì è tutto falso e superficiale».

Parliamo di cinema, di attrici, di parrucchieri: il parrucchiere, negli Stati Uniti, è caro: dieci, dodici dollari per permanente e messa in piega; il cinema italiano piace, ma come qui, ad un ristretto numero di amatori: piacciono Pierangeli, Lollobrigida, De Sica e Rossellini. «Ingrid Bergman! Solo coi italiani aveva preso la cotta: noi siamo tipi tranquilli».

Fra poco partono: «Che dite delle donne di Torino?». Si sono affacciati tutti insieme al finestrino: «Non le dimenticheremo!».

m. a.

LA TROVATA D'UN COMMERCIANTE SFORTUNATO

Pubblica il suo necrologio per sfuggire alla moglie

Vivevano separati, ma l'uomo non voleva passarle l'assegno mensile di 50 mila lire - Il trucco scoperto dall'interessata che denuncia il marito troppo astuto

Non sappiamo se Andrea Formentelli — commerciante di cinquant'anni — avesse letto «Il fu Mattia Pascal», di Pirandello: comunque l'espediente da lui messo in atto per liberarsi della moglie ricorda largamente quello impiegato dal protagonista del romanzo.

Andrea Formentelli ha avuto finora una vita nettamente distinta in due parti: fino ai 45 anni, vita tranquilla, resa comoda dalla prosperità economica arrecatagli da un'indubbia abilità negli affari di importazione ed esportazione; dai 45 anni in poi, cioè fino ad ora che ne ha 50, tribolazioni e guai di origine sentimentale. Poichè, nel 1947, il Formentelli incontrò, durante un breve soggiorno ad Alassio, una signorina — Teresa Campiglioni, che allora aveva 26 anni — e per la prima volta in vita sua se ne innamorò perdutamente.

Nel '48, le nozze; nel '49, i primi guai, dovuti essenzialmente alla notevole differenza di età esistente fra i due ed al divario fra le rispettive educazione e posizione sociale. Sorsero screzi, poi litigi; di quando in quando la giovane moglie minacciava di andarsene, poi si pentiva, oppure il marito riusciva a trattenerla in extremis. Nel '50 la convivenza diventava praticamente insostenibile, ed infatti, nel '51, i due di fatto si separarono. Ma con un preciso accordo economico: che il Formentelli avrebbe assegnato alla Campiglioni la somma di 50 mila lire al mese.

Tutto bene, per il primo anno; poi un rovescio finanziario mise il commerciante nelle condizioni di non poter più tener fede all'impegno. Nel frattempo la donna era andata a vivere a Napoli, ma non appena mancò il primo assegno da 50 mila, si precipitò a Torino. Il burrascoso colloquio con il marito ottenne un innegabile successo, poichè questi, pur di liberarsi della donna, racimolò sull'istante non 50, ma 100 mila lire, e le consegnò.

Dopodichè, cominciò a studiare il modo di rifarsi una volta per tutte dal gravoso impegno. Forse gli capitò fra le mani *Il fu Mattia Pascal*, oppure l'idea germinò spontanea nella sua mente di uomo d'affari. Fatto sta che un bel giorno comparve su un giornale un annuncio mortuario redatto con tutte le regole del caso: «A Boston (U.S.A.), è serenamente spirato, vittima di morbo che non perdona, Andrea Formentelli, commerciante. Ne dà il doloroso annunzio la desolata moglie Teresa Campiglioni. I funerali avranno luogo...» e così via, in modo che nessun dubbio potesse sussistere sulla repentina fine del povero Formentelli, che invece, ben vivo e vegeto, e disposto a campare fino a cent'anni, si apprestava a godere i frutti della sua trovata: prese una busta della ditta, vi chiuse il ritaglio del giornale e lo spedì alla moglie con due righe d'accompagnamento, come se scrivesse lo stesso amico del «defunto» che aveva fatto l'inserzione.

Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi, si dice. Il fatto che egli si fosse fatto morire oltre Atlantico, non trattenne la donna dal precipitarsi a Torino, per vedere se potesse racimolare qualcosa fra i resti del patrimonio del marito. E le cose, naturalmente, precipitarono: poichè dai registri dello Stato Civile l'uomo non risultava affatto defunto. Conclusione: la Campiglioni ha presentato denuncia contro il marito.

Un caso misterioso scoperto in stazione

Stanotte verso le ore 4 alcuni viaggiatori notavano nell'interno della stazione di Porta Nuova un vecchietto steso a terra con gli abiti polverosi ed in disordine. Respirava debolmente e presentava al capo una brutta ferita sanguinante. Con una autoambulanza richiesta dal commissariato della stazione il vecchio veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo ricoveravano giudicandolo con prognosi riservatissima. L'agente di servizio recatosi al suo capezzale per farsi raccontare come si è svolta la sua avventura non riusciva a saper altro dallo sventurato che la sua provenienza: Mondovì.

Stamane lo sconosciuto è entrato in coma e si teme muoia, prima che possa dare qualche indizio sulle cause della sua ferita. In un primo momento sembrava che lo sventurato fosse stato colpito da un malore improvviso e che, cadendo al suolo, avesse riportato la commozione cerebrale. In seguito a una attenta visita il sanitario stendeva referto affinchè intervenisse la Procura a far luce sullo strano caso.

TEMPERATURA. — Massima 28,4; minima 17; media 18,5. Ore 8: 21; umidità 85%; pressione mm. 737,9. — PREVISIONI: Vari irregolari annuvolamenti locali anche intensi, e alternati da schiarite.

Spaventata dalle premure del dongiovanni

Una donna si getta dall'auto in corsa

La ragazza è ferita - L'uomo denunciato per sequestro di persona

Il commerciante Cesare Postto abitante in corso Re Umberto conserva, nonostante i suoi 55 anni, un invidiabile spirito di dongiovanni. Gli amici, anche quelli più giovani di lui, ammiravano le sue conquiste e tentavano di comprenderne il segreto. Ora però l'incantesimo si è rotto. Il commerciante Postto non è più stimato nè invidiato; gli amici lo compiangono. Egli infatti dovrà comparire a causa della sua intraprendenza davanti al Tribunale per rispondere di sequestro di persona e di lesioni ai danni di una giovane e bellissima ragazza.

Il procedimento penale è stato iniziato qualche tempo fa, quando i carabinieri di Casalgrasso facevano pervenire all'autorità giudiziaria un dettagliato rapporto su una determinata impresa galante compiuta dal Postto. Egli passava in automobile sulla strada provinciale fra Carmagnola e Casalgrasso. Ad un certo punto intravvide una florente ragazza che, sola, camminava sotto il sole di mezzogiorno.

Con grande premura fermò la macchina ed invitò la giovane a salire: l'avrebbe accompagnata nel luogo ove era diretta. La ragazza oppose un rifiuto; ma, in seguito alle insistenze dell'automobilista e rassicurata dal suo volto cordiale incorniciato da capelli brizzolati, prese posto accanto a lui sulla vettura.

La macchina venne subito lanciata a notevole velocità nella direzione opposta a quella desiderata dalla ragazza. La signorina — Lucia Avallo di 24 anni — si rese ben presto conto delle intenzioni del Postto. Lo pregò di fermare e di lasciarla discendere. Il commerciante, per tutta risposta, guidando con la sola mano sinistra, le passò il braccio destro intorno alle spalle. L'Avallo si dibattè per liberarsi dalla stretta e cercò di aprire la portiera. L'automobilista le impedì anche questo movimento e continuò a filare veloce verso un luogo solitario.

La giovane non si diede per vinta. Non cessò di agitarsi, finchè potè aprire la porta della vettura. Senza considerare il pericolo che correva, coraggiosamente, si lanciò fuori. Rotolò in un fosso, rialzandosi poi stordita e sanguinante. Un ciclista che passava di là, osservò la scena e controllò il numero di targa della macchina. Il Postto percorse ancora 300 metri e poi si fermò. Egli stesso fu costretto a prendersi cura della giovane che venne trasportata all'ospedale. Poco più tardi del fatto venivano informati i carabinieri.

Conferenza sull'arte popolare americana

In occasione della mostra d'arte popolare americana a Palazzo Chiablese (Piazza San Giovanni 2), il dott. Luigi Squarzina terrà oggi alle 18, nella sede stessa della mostra, una conferenza sul tema: «Arte popolare negli Stati Uniti».

I bambini della colonia «Città di Torino», a Loano, arriveranno a Porta Nuova domani alle 10,50. I genitori sono pregati di trovarsi alla stazione, [illegible] arrivi.

Echi di cronaca

APERTA nella estate la Berlitz, Scuola Teresa 3, continua impartire lezioni private inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo. Preparazione esami. Traduzioni. Telefono 553-970.

UNA RAGAZZINA SI È AVVELENATA

A quindici anni vuole uccidersi

I medici riescono a salvarla, ma l'ostinata bambina non confessa i motivi che l'hanno spinta al triste tentativo

La bambina Maria Boggio di Giovanni, di 15 anni, da Ozegna, giorni sono, era stata trasportata d'urgenza all'ospedale di Cuorgnè ove i medici, avendole riscontrati gravi sintomi di avvelenamento, l'avevano ricoverata, riservandosi sulla prognosi. I genitori che l'assistevano costernati, non sapevano darsi ragione della crisi improvvisa da cui la bambina era stata colta, perchè, torcendosi e gemendo e accusando fortissimi dolori addominali, non aveva risposto alle loro insistenti domande. Soltanto ieri, quando finalmente le molte lavature gastriche prodigatele dai dottori cominciarono a far sentire i loro benefici effetti, la piccola Maria si decise a parlare, confessando di essersi avvelenata ingerendo un intero tubetto di un calmante trovato nel cassetto di un armadio. Sulle cause che la condussero all'insaudito tentativo di suicidio, la bambina ha mantenuto invece, il più ostinato silenzio. I carabinieri stanno, quindi, indagando per scoprire per quali motivi la bambina abbia potuto compiere un gesto così folle, e cercando se non vi sia, eventualmente, implicata nella triste vicenda, la responsabilità di terze persone.

* Per avvelenamento da barbiturici, è stata ricoverata ieri sera all'ospedale Maria Vittoria, la casalinga Ersilia Navali, di 27 anni, residente a Venaria. La sventurata, in un momento di sconforto, aveva ingerito, nella propria abitazione, due tubetti di chinino. I sanitari, dopo una lavatura gastrica, dichiaravano la donna fuori pericolo.

PASSATEMPI

RIPORTO

CON		VA		MA
	TO		DEN	
LO		PO		LO
	MA		PER	
LO		DEN		LO
	PO		LO	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di H. L. Mencken.

dar - do - do - ge - ge - non - ran - ren - ri - ser - so - so - trop - tum - un

Soluzione del giuoco precedente

Parole crociate (a chiave): Oriz.: 2. Ola - Mais; 3. Ridotti; 4. Avi reali; 6. Ulisse. - Verticali: 1. Corato; 2. Oliva; 3. Sidico; 4. Amorel; 5. Pale - Pi; 6. Alia - Os; 7. Te - Ilar.

1 + 2 oriz.: Cosa fatta capo ha.

La relazione del Sindaco al Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale si riunirà in seduta straordinaria lunedì 28 e martedì 29. Il Sindaco farà con una relazione dettagliata sui primi dodici mesi di attività della nuova amministrazione. Tra le deliberazioni prese dalla Giunta che il Consiglio deve approvare, vi sono numerosi importanti provvedimenti. Di particolare interesse la proposta dei consiglieri Cavaglià, Cravero, Demarchi e Dolza circa provvedimenti riguardanti lo sdoganamento di apparecchi televisivi. Una quindicina di giorni fa il Ministero ha disposto che lo sdoganamento degli apparecchi di televisione sia solo effettuato a Roma, Genova e Milano. Come si vede, Torino sede della R.A.I. dove esistono gli impianti tecnici e molti grossisti è esclusa dalle operazioni di sdoganamento. Una esclusione troppo grave perchè non si tenti di far aggiungere la nostra città alle tre che già ottennero l'autorizzazione.

La Giunta municipale si riunisce stasera

La Giunta Municipale si riunisce stasera. Dovrà essere approvata la convenzione da stipularsi tra la Centrale del Latte, l'Amministrazione degli Aiuti Internazionali e la città di Torino per la cessione dei macchinari Unicef. Saranno resi noti i vincitori del Concorso per i progetti di ricostruzione della Civica Galleria d'Arte Moderna. Da approvare una spesa di oltre tre milioni per l'acquisto di chiodi in acciaio per la delimitazione delle zone pedonali agli incroci stradali; 4 milioni per la fornitura di scaffali, armadi, tavoli e armadi per scuole cittadine e sei milioni per lavori in scuole elementari e di avviamento. E' previsto l'acquisto di 238 targhe commemorative da porre in opera al Parco della Rimembranza, e la spesa di 85 milioni per la fognatura nell'unità residenziale in regione Falchera. Dovrà pure essere approvata una spesa di venticinque milioni per il rinnovo di binari tranviari.

SPETTACOLI

La mente dirigente

(Follia scatenata, *di Ch. Lederer*)

Un'epidemia di strani assassinii infesta Chicago: uomini allucinati, armati di accetta, si aggirano nella notte, e senza motivo apparente, uccidono questo e quello. Mentre la polizia non ci capisce nulla, e arresta i colpevoli, non ne ricava alcun lume, [illegible] attore disoccupato che ha il bernoccolo dell'investigatore, intuisce che codesti pazzi sono semplici pedine in mano a un furfante d'alta scuola, che si serve di loro per conseguire un suo fine: e stimolato dal bel [illegible] d'una ballerina che è andata a rischio di cadere sotto l'accetta [illegible]

l. p.

Annegata in un mastello

Mentre la mamma accudiva alle faccende domestiche nella cucina posta a pianterreno di una cascina nei pressi di [illegible] (Brà), la sua bambina, Angela Saccato, di due anni, usciva, non vista, dal cortile e cadeva in un mastello d'acqua al quale si era affacciata. Un attimo dopo la madre accorreva in cerca della piccola Angela e la scorgeva galleggiare nell'acqua, da cui subitamente la traeva. La povera piccola, che dava ancora debolissimi segni di vita, moriva, malgrado le cure prodigatele, dopo alcuni minuti.

Truffa ad una zitella

Per l'amore d'una ballerina

Il Pretore Calcagni ha condannato Salvatore Buono, da Napoli, di anni 36, a 6 mesi di reclusione per truffa. L'imputato durante l'udienza ha ammesso le sue colpe, cercando tuttavia una scusa e un'attenuante nell'affermare di aver agito per amore di una giovane ballerina che dal Meridione si era recentemente trasferita in Piemonte.

La ragazza, cantandogli il ritornello di una nota canzone gli aveva fatto intendere di non poter amare un uomo squattrinato. Poteva aver simpatia anche per il Buono, ma tutto doveva fermarsi lì. Ella preferiva seguire un altro uomo che godeva la fama di essere milionario e generoso.

L'ardente napoletano, certo di non essere in grado di competere con l'industriale torinese, dapprima pensò di ritirarsi dalla lotta; poi, tormentato dal ricordo della ballerina, partì da Napoli e venne a Torino alla fine del maggio scorso. Possedeva in tutto 60 mila lire: la somma gli durò soltanto quattro giorni. Gli omaggi alla ragazza del suo cuore costarono assai cari. Ad un certo punto il Buono si trovò nell'impossibilità di pagare il conto dell'albergo. Mentre si angustiava in queste preoccupazioni, conobbe un'anziana dattilografa, di oltre 50 anni, che si innamorò subito di lui. Il Buono finse di corrispondere alle sue attenzioni, al solo scopo di rimanere ancora a Torino e veder così la ballerina che nel frattempo si esibiva in un teatro di varietà.

Egli dichiarò all'impiegata di essere un commerciante e di aver bisogno assoluto di denari in contanti per stipulare un contratto assai vantaggioso. La innamorata signorina non si fece pregare molto per imprestargli 80 mila lire. Tutti i suoi risparmi. Il Buono se ne servì per pagare i debiti. Quindi scomparve da Torino. Fu poi ritrovato a Bologna.

PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

Il matrimonio di Dumas

Alessandro Dumas padre nel 1835 aveva solo poco più di trent'anni, ma già s'era acquistato come autore drammatico e come scrittore una bella fama, non solo, ma anche una posizione finanziaria che sarebbe parsa più che discreta, ove non fosse stato della sua prodigalità e della sempre scapigliata sua esistenza. Autorevolmente protetto dal duca d'Orleans di cui continuava ad essere il bibliotecario, e molto benvoluto dalla famosa Mad.lle Mars, la celebrata attrice che s'avvicinava ormai alla sessantina e che ancor veniva chiamata la *inimitabile*, egli aveva già dato alle scene l'*Enrico III*, *Cristina*, *Thérèse* e già s'era conquistato il pubblico dei grandi giornali parigini e delle maggiori riviste coi suoi articoli e coi suoi racconti tutto brio e disinvoltura — i romanzi, quelli d'appendice, sarebbero venuti poi.

Ma nonostante la sicurezza e le maggiori promesse che aveva ormai il suo avvenire, egli di matrimonio non voleva saperne. Amava troppo la propria libertà e trovava da stolidi il rinunciare, specie se piuttosto giovani, alle cento sue attrattive per sobbarcarsi i pesi, le responsabilità, le preoccupazioni, che immancabilmente comportano una moglie e dei figli. E sì che di figli naturali egli ne aveva già diversi pel mondo e non ne avrebbe poi riconosciuto che un solo, proprio per le eccezionali doti che il piccolo Alessandro doveva rivelare fin da giovanetto e che così degnamente l'avrebbero difatti portato a seguire le orme paterne...

Tuttavia, appunto verso il 1835, Dumas era stato preso dall'ambizione d'avere una degna casa, e più che altro per questo si era allora indotto a convivere con la sua amante in titolo di quel periodo, la mediocre attrice che gli aveva da poco interpretato il dramma *Thérèse* nel ruolo di protagonista, Ida Février. Ed eccoli installati entrambi in un sontuoso appartamento al primo piano in Rue Chaussée d'Antin, in cui però Dumas non se la sentiva di lavorare, tanto che aveva subito adattato a proprio studio un bugigattolo al quinto piano dove passava la più gran parte del giorno e dove riceveva amici ed amiche. Così era cominciata la molto relativa sua vita in comunione con la Février e, manco a dire, essa era ben presto diventata un inferno. Gelosissima lei, svagato e incostante lui, ogni volta che lungo il giorno si vedevano eran scene su scene.

— Ida ha un carattere pessimo — diceva lui agli amici. — Mi avvelena la vita.

E lei a sua volta faceva a lui la più nera colpa. Si sarebbero lasciati presto, era la previsione di tutti. Ma neppur ciò era facile, con una donna come la Février.

Intanto, caso tutt'altro che insolito, Dumas era venuto a trovarsi in serie difficoltà finanziarie. Famosi i suoi debiti, del resto; ma anche far debiti non sempre è facile. E il duca d'Orleans ancor una volta era venuto a saperlo ed ancor una volta aveva voluto intervenire delicatamente in suo favore.

Così l'aveva chiamato a sè e, come se niente fosse, gli aveva proposto un viaggio in Spagna, di dove egli avrebbe potuto mandare a Parigi più di una serie dei suoi briosi articoli, ottenendo intanto da giornali e da riviste fior d'anticipi... Inteso che ad ogni spesa del viaggio avrebbe provvisto da mecenate il duca.

Buon da immaginare l'entusiasmo dello scrittore a tale proposta in quel momento, ma poichè pur tra l'entusiasmo e la riconoscenza egli aveva adombrato una qualche contrarietà, forse un timore, il duca aveva creduto di capire.

— Se però vi rincresce andar solo — egli aveva allora soggiunto con intenzione — potrete condur con voi chi volete... E sarà tutto lo stesso.

— Oh no! Questo, no davvero! — aveva protestato con forza Dumas, e proprio si sarebbe potuto credere che non volesse abusare a tal segno della generosità del suo alto protettore.

Ma appena a casa, subito comunicando a Ida la buona notizia, s'era fatto premura di prevenirla: nemmeno pensarci, a seguir lui in Spagna! Così insidioso il clima della Spagna... E lei con la sua salute un po' scossa... No! Assolutamente no!

Non ci voleva di più per rendere Ida addirittura frenetica della Spagna.

— Sempre stato il mio sogno di vederla! Figurati se non andrò anch'io!

E s'eran venute scenate di nuovo tonio in nome della Spagna e delle spagnole, e mentre lui faceva i preparativi di viaggio, il loro inferno s'era fatto ancor peggiore.

— Come potete continuare a vivere così? — disse in quei giorni affettuosamente a Dumas Mad.lle Mars. — Meglio che vi separiate da buoni amici, ascoltatemi.

Ma Dumas si mostrava tutt'altro che persuaso di poter riuscire ad ascoltarla.

— Voi non la conoscete bene.

— Ma allora?

— Ma allora non importa, cara amica. Vedrete che aggiusterò le cose io stesso.

— Non immagino come.

— Oh in un modo molto semplice. La sposo!

E da un giorno all'altro la sposò difatti, nè dal profondo psicologo che era, egli si ingannava: d'un tratto lei è un'altra, sparita ogni gelosia, accondiscendente in tutto, solo più un pensiero: sè stessa. E Dumas se ne andò in Spagna da solo. E una volta là, solo o non solo, per due o tre mesi se la spassò un mondo. Ne fan fede i brillantissimi suoi articoli.

— Che volete! — diceva agiamente al ritorno con Chateaubriand e Nodier che gli avevan fatto da testimoni a nozze. — Il matrimonio per solito incatena, ma a me ha dato la libertà!

Però ben triste matrimonio ugualmente anche attraverso la sconfinata, l'incredibile libertà che reciprocamente si lasciavano i coniugi. E a tanto reciproco disamore esso finì in breve come doveva, con la separazione. Ma pure adesso pienamente consensuale da parte d'entrambi. Così Ida, dopo essere andata qua e là per la Francia, finì di stabilirsi a Pisa ove dopo qualche anno morì, sempre avendo però regolarmente percepito da Dumas un assegno mensile di cinquecento franchi che per i tempi era tutt'altro che poco.

Nè Dumas che, lei viva, aveva poi sempre ventilato il divorzio — il divorzio per sposarsi di nuovo — come fu libero di sè e pei molti anni che ancor visse mai pensò neppur lontanamente a seconde nozze. Di matrimonio ne aveva avuto abbastanza.

Marcello Arduino

Patricia Owens indossa un originale vestito da sera di seta bianca che riproduce la immagine dell'attrice [illegible] in costume hawaiano

Sudare d'estate noioso ma salutare

Attraverso le abbondanti e naturali sudorazioni l'organismo umano si disintossica e rinvigorisce - Tutti se ne giovano, ma specialmente gli ultracinquantenni, gli artritici, gli uricemici e gli obesi d'ambo i sessi

ROMA, luglio.

Per tessere l'elogio del sole, del caldo e del sudore mentre domina una temperatura torrida che infastidisce tutti, costringendoci a passare le ore sudando, bevendo e non riuscendo a prendere riposo o refrigerio nemmeno nella notte; per tessere l'elogio delle calure estive nelle eccezionali condizioni neuropsichiche in cui si trova l'uomo sofferente di «palsol calida», ci vuole veramente del coraggio e della impudenza. Orbene, queste doti positive e negative sembra le posseggo io scrivente, che ha superato da tempo la settantina, ed ancora sente la gioia della vita, proprio durante la calura estiva. E questo succede perchè egli ha la convinzione, sicura e certa che il caldo estivo faccia bene all'organismo umano, per lo meno a quell'organismo ch'è nato e forgiato ancestralmente nelle regioni a clima stagionale; è convinto che la maggior parte degli uomini esagera gl'inconvenienti del caldo per tre ragioni.

La prima dipende dal fatto che in essi si è formato, attraverso i secoli di progresso, un sistema nervoso sensibilissimo ed eccitabilissimo, quindi sono sempre degli esageratori. Cosa grave perchè, in fondo, è lo spirito che domina il corpo.

La seconda ragione è perchè il vestito e l'interno della casa li hanno esclusi da tempo dai naturali diurni contatti solari. La terza, perchè ancora non sappiamo curare abbastanza, durante l'infanzia (e noi siamo per 3/4 i figli dell'eredità e per 1/4 i figli della nostra infanzia), quei salutari prolungati colloqui giornalieri tra la pelle ed il sole, onde ottenere quella felice «corrificazione» protettiva, che i sacerdoti-medici dell'Antico Egitto (la cui scienza ancora ci sorprende dopo millenni) consigliavano raccomandando di esporre il nascituro alle prime carezze di Ra sopra sua figlia la Terra felice.

Il caldo estivo quando non uccide, ed uccide solo i tarati e gl'imprudenti, fa sempre bene all'organismo umano per diverse ragioni. Perchè nell'estate il caldo e il sole [illegible] ed il Sole è la grande medicina naturale della vita, le virtù della sua azione sugli steroli della pelle, che sono alla base della vitamina D (la calciossalatrice) e di alcuni ormoni genitali. Perchè regola per intero la crescenza del nostro organismo. Perchè evita il rachitismo e gli altri inconvenienti dello sviluppo infantile. Perchè fa maturare le nostre jandule e stimola i nostri caratteri sessuali. Perchè favorisce la nostra attività riproduttiva. Perchè, eccitando i capillari sanguigni dell'epidermide, stimola la circolazione. Perchè, agendo sulle terminazioni nervose del sistema neuro-vegetativo, tonifica il nostro organismo direttamente oppure indirettamente, attraverso l'azione delle jandule endocrine, alle quali dona appropriati colpi di staffile. Perchè sterilizza la nostra pelle. Perchè, infine, ionizza, sterilizza ed ozonizza l'aria del respiro.

Ma il caldo estivo fa bene all'organismo umano soprattutto, secondo noi, per il sudore che provoca, proprio per quel sudore contro cui principalmente sono rivolte le imprecazioni. Eppure attraverso il sudore naturale estivo, quando è profuso e ripetuto, l'organismo umano si disintossica e si rinvigorisce.

Noi usciamo dall'inverno avvelenati, specie da un inverno lungo e molto freddo; ne usciamo intossicati per una quadruplice ragione. Anzitutto, durante la stagione del freddo prevale, in genere, una dieta a base di alimenti concentrati e di origine animale, ricca perciò di metaboliti e di scorie nocive. D'inverno, poi, si suda poco: quindi scarsa è l'eliminazione delle sostanze tossiche. (L'emuntorio renale è ben poca cosa, paragonato a quello cutaneo, molto più imponente). Durante l'inverno, in terzo luogo, è limitato il consumo di frutta succulenta e di verdure fresche ossia di alimenti di origine vegetale, che sono le sorgenti maggiori di principii vitaminici. Infine nell'inverno, a causa delle giornate fredde e povere di luce, c'è uno scarso dispendio di energia muscolare, una minore ossigenazione e quindi un grado minore di ossidazioni interne avvelenanti di ordine metabolico.

Dunque sudare d'estate, per effetto del calore naturale, sudare e sudare a profusione, significa operare il grande lavaggio, la pulitura stagionale dell'organismo. Significa, in altre parole, provocare quella che gli antichi chiamavano la «diaforesi protettiva», attuata e sopportata con pazienza.

Tale diaforesi è più efficiente ai fini della salute ed è più economica di quella provocata con metodo artificiale nelle stazioni termo-minerali a mezzo di tepidari e di calidari. Il sudore estivo da caldo naturale è una terapia gratuita a disposizione di chiunque, ma specialmente utile: 1) agli ultracinquantenni; 2) agli artritici ed uricemici; 3) agli obesi di ambo i sessi, perchè son questi in fondo gli organismi maggiormente intossicati. (Chi scrive, sofferente per anni da lombaggine, con questo caldo attuale ha visto per la prima volta scomparire i suoi dolori).

E' vero che il sudore estivo quando è profuso diventa fastidioso e domanda refrigerio; ma non dimentichiamo che esso è una terapia, una medicina, e che in genere ogni terapia ed ogni medicina non sono mai gradevoli. Eppoi, a parer nostro, il fastidio della sudorazione abbondante è fortemente esagerato dal fattore neuropsichico. Son sicuro che quando ci si convince che il sudore da caldo estivo è noioso, è fastidioso, sì, ma è in fondo salutare, il fastidio del sudore finisce con l'attenuarsi sempre; con lo scomparire in molti casi. E, qualche volta, il fastidio è talmente neutralizzato da generare quasi piacere.

Aggiungiamo poi che la sudorazione profusa da caldo estivo, oltre che liberare l'organismo dalle scorie tossiche (specie da quelle più nocive di reazione acida), pulisce, lava, tonifica la pelle, questa cenerentola della fisiologia umana, che non è affatto un organo inerte di rivestimento e di protezione, come un tempo si credeva, ma una vera jandula. (Anzi è la più grande jandula del nostro organismo, avendo una superficie di 17 mila centimetri quadrati ed un peso di oltre 4 kg. per un uomo di media taglia, cioè più che doppio di quello del fegato).

Ora la pelle, lavata dal sudore (il bagno col sapone non arriva a tanto, perchè la sua azione si limita all'esterno) più sollecitamente e più perfettamente compie le sue grandi funzioni protettive: 1) respira meglio, anzitutto, perchè la pelle respira (animali con la pelle verniciata sperimentalmente, muoiono in poche ore); 2) traspira meglio (e tutti sanno la grande funzione della traspirazione); 3) sveglia e mette in circolo i suoi steroli quando è stimolata dai raggi della luce; 4) avverte le variazioni termiche, bariche, elettriche, magnetiche con l'infinito numero delle sue terminazioni nervose.

In un solo caso la sudorazione profusa ha effetti debilitanti reali e non psicologici sull'organismo umano: allorquando, attraverso il sudore, si elimina tutta la dote salina, la carica di cloruro di sodio che è nel sangue e nei tessuti... Ma allora basta un pizzico in più di sale nella cucina, un alimento più salato, una pastiglia apposita di cloruro di sodio (come si fa per i minatori ed i fuochisti), e le cose tornano a posto.

Per concludere: la sudorazione naturale estiva è in fondo salutare. Quindi bisogna sopportarla con pazienza, non esagerarne il fastidio psicologicamente; e bisogna anche ricordarsi che qualche autore di fama mondiale ripete lo slogan: «Chi suda molto d'estate non si ammala d'inverno».

***

Leggendarie imprese che commossero il mondo

Come Roald Amundsen conquistò il Polo Sud

La grande gara dei norvegesi con la spedizione Scott - Fortunata marcia attraverso sterminate distese di ghiaccio flagellate dalla bufera e da raffiche impetuose di vento - Soli e primi al centro della calotta polare - Lettera d'amore per il re di Norvegia - Ritorno trionfale alla base, sulla barriera di Ross

Quarant'anni fa la tragedia di Scott e dei suoi valorosi compagni fu un lutto per la scienza e l'umanità; la notizia della tragica sorte toccata all'intrepido esploratore scosse il mondo.

La fortuna non aveva arriso ai suoi sforzi favorendo il norvegese Roald Amundsen: al Polo sud giunse primo questo leggendario eroe e potè far ritorno e raggiungere la sua nave ancorata alla base della Baia delle Balene: Scott invece fu inchiodato sulla banchisa appunto sulla via del ritorno, insieme ai suoi compagni, e morì di inedia e di freddo a 17 km. dalla base di rifornimento.

La grande avventura

Amundsen era partito, si può dire, alla chetichella nel 1909, a bordo di una vecchia e gloriosa nave, la «Fram», di cui si era già servito il suo più illustre predecessore, Nansen. Nessuno dell'equipaggio, tranne il primo ufficiale Prestrud, era al corrente del suo arditissimo progetto e solo quando la nave entrò nelle acque tranquille e placide di Madera, Amundsen adunò sul ponte l'intero equipaggio. L'esploratore era un silenzioso, carattere tenace e spirito audacissimo; al suo attivo aveva già spettacolose vittorie conquistate su itinerari nuovissimi nelle gelate lande dell'Artide e dell'Antartide. Con estrema semplicità e naturalezza chiese ai suoi uomini: «Ve la sentite di seguirmi? Andiamo verso la morte; ma forse anche verso la più splendida vittoria di tutti i tempi. Dovremo svernare al Circolo polare antartico, sulla barriera di Ross. Laggiù l'inverno è rigidissimo e la notte polare sembra interminabile. Sembra, ma non è. E se avremo fede e coraggio strapperemo alla calotta polare antartica il segreto che dalle origini dell'umanità la Terra racchiude in sè. Credo che valga la pena rischiare anche la vita per un così affascinante viaggetto...».

La risposta fu un coro di consensi e di entusiasmo. «Certo, dobbiamo andare!». Così, la «Fram» continuò la sua marcia di avvicinamento e il 14 gennaio 1911 gettò le àncore al largo della famosa barriera di Ross. La notte polare non si fece aspettare molto: Amundsen aveva calcolato con precisione cronometrica e fu puntuale, insieme ai suoi amici, all'appuntamento con la Sfinge polare.

Con il giovane grande esploratore (Amundsen aveva, allora, appena 39 anni), c'era, quel mattino del 20 ottobre 1911, un veterano glorioso delle avventure sul pack; c'era Nansen. Insieme a lui, aveva preparato la spedizione durante due anni, con una meticolosità, una accuratezza, una così sagace e puntualissima competenza, che soltanto l'imponderabile non potè essere preso in considerazione in tutte le sue probabilità; ma anche sullo imponderabile Amundsen fece calcoli, previsioni, prese provvedimenti, previde accorgimenti. Due anni; e, come s'è detto, la mattina del 20 ottobre 1911, finalmente, la pattuglia dei conquistatori, di cui facevano parte anche Wisting e Bjaaland, partì per la straordinaria avventura: la carovana era completata da quattro slitte, da 52 cani eschimesi e da una scorta di viveri bastante per quattro mesi.

Dalla estremità orientale della barriera di ghiaccio stava nello stesso tempo salendo Scott che aveva svernato in quel punto e, a sua volta, insieme ai suoi compagni, muoveva all'assalto della calotta polare. Amundsen lo sapeva e disse ai membri della sua spedizione che bisognava assolutamente arrivare prima degli inglesi. Bisognava dunque affrettarsi: da consumata e astuta volpe dei ghiacci, il norvegese aveva puntato tutte le sue carte sui resistentissimi cani eschimesi come sull'unico e più appropriato mezzo di locomozione.

Soli e primi

Ad un passo di 7 chilometri all'ora, i cinque uomini raggiunsero gli 85 gradi e 36' il 17 novembre, sul limite estremo della barriera di Ross. Poi iniziarono la lenta e faticosa scalata attraverso le montagne della Regina di Maud, le cui vette raggiungono quota 4500. Fu una scarpinata massacrante sui ghiacciai flagellati dalla bufera e sulla neve sconvolta dalle impetuose raffiche del vento ghiacciato. Tuttavia, l'8 dicembre, Amundsen e i suoi compagni superarono la latitudine mai fino allora toccata da piede umano, mai contemplata da sguardo umano: 88 gradi e 23' era il punto massimo raggiunto da Shackleton il 9 gennaio 1909; la spedizione di Roald Amundsen era al di là di tale latitudine e la loro si poteva già considerare una grande superba vittoria.

Davanti ai cerulei occhi dell'intrepido esploratore si stendeva, magico e avvincente, il desolato altipiano polare con il suo fascino irresistibile, le sue tremende cime che brillano come argentee fiamme a oltre 3200 metri di quota, e il fantastico scenario dei «Ghiacciai del diavolo»; superata anche quest'ultima catena, la spedizione avrebbe avuto in pugno, per la prima volta da che mondo è mondo, l'estrema superficie meridionale del globo, il Polo Sud, e i suoi componenti avrebbero visto ciò che nessuno mai, prima di loro, aveva potuto vedere.

Ma fu necessario alleggerire la carovana e al fedele amico dell'uomo si chiese il sacrificio dell'immolazione: dieci cani furono quindi uccisi, i rimasti, quattro giorni dopo, improvvisamente rivelarono segni di una singolare eccitazione: tratto tratto arrestavano la marcia, annusando l'aria con febbrile ansia, in direzione sud.

Amundsen ordinò una breve sosta: nel cuore del comandante la spedizione e in quello dei suoi compagni entrò per un attimo un dubbio angoscioso. A poco meno di 800 chilometri, laggiù, sul culmine della calotta, stavano forse già bivaccando i membri della spedizione Scott? Questo pensiero galvanizzò le energie. La marcia continuò senza soste. Fu impegnata in quel giorno (14 dicembre 1911), dai cinque norvegesi, una accanita, disperata lotta con la natura: l'uomo e la natura mai ebbero, forse, prova di così alta volontà, questa per mantenere il suo segreto, quelli per violarlo. E in quello stesso giorno i cinque norvegesi raggiunsero il Polo: erano soli insieme alla più vasta e desolata solitudine; soli con l'Universo a testimone della loro vittoria. Soli e primi. La commozione fu grande in tutti e cinque, e Amundsen pianse silenziosamente mentre osservava Wisting e Bjaaland che piantavano sull'immaginario centro della calotta polare la bandiera con i colori del loro Paese.

Amundsen battezzò l'altipiano polare «Terra di Haakon VI, re di Norvegia» e distribuì ai suoi compagni un pugno di tabacco conservato con eroiche economie per quella occasione, durante i quasi 3500 chilometri della titanica marcia. Dopo qualche minuto di contemplazione, si rimisero tutti al lavoro, e in breve sorse la tenda dentro la quale rimasero per tre giorni e tre notti riacquistando energia, rifocillandosi per accumulare la forza, il coraggio e la sicurezza che doveva rendere trionfale la loro conquista, cioè per concludere la spedizione con un felice ritorno.

Il ritorno

Raccolsero dati scientifici, fecero esperimenti che dovevano poi dimostrarsi fondamentali per i loro studi, rilevarono dati di decisiva importanza geografica; scrissero e lasciarono una lettera di amore per il re di Norvegia e una di ammirata simpatia per Scott e i suoi compagni. Il 17 dicembre erano sui loro passi: la via della salvezza era nella loro volontà e nelle ali di quella fortuna che li aveva scelti suoi beniamini.

Il 6 gennaio raggiungevano, gonfi di gioia, la base invernale sulla barriera di Ross: due sole erano le slitte, quaranta i fedeli cani. Avevano coperto 2700 chilometri in 99 giorni, la più grande impresa esplorativa di tutti i tempi. E anche, come essi stessi dovevano ammettere, la più fortunata. L'impresa che polarizzò su di sè l'ammirazione di tutto il mondo civile, degli scienziati di ogni Paese e che l'ammiraglio Markham definì «un miracolo di previsione e di organizzazione», era compiuta.

Senza slitte e senza cani, forse a capo di una impresa assai meno rischiosa, ma privo della benedizione misteriosa della sorte, Amundsen, affidatosi a un aeroplano, nella eroica ricerca dei naufraghi della spedizione di Umberto Nobile, scomparve nel 1928 nelle acque del mare di Barents; all'estremo opposto a quello che gli aveva meritato la più grande vittoria della sua carriera di esploratore, presso la calotta polare Nord, aveva invece trovato la morte.

Lincoln Cavicchioli

14 dicembre 1911: [illegible] Wisting, uno dei cinque compagni di Amundsen, sul luogo ove l'esploratore aveva piantato pochi minuti prima la bandiera di Re Haakon.

Amundsen in una delle ultime foto, prima che scomparisse nell'eroica impresa di recare aiuto alla spedizione Nobile

Per la prima volta una segnalazione ufficiale

Sette "dischi volanti" sopra Washington

Essi sono apparsi anche sullo schermo del "radar" della difesa costiera

Washington, martedì sera.

Il comando dell'Aeronautica comunica ufficialmente di aver ricevuto notizia dell'avvistamento di «oggetti aerei non identificati» nei pressi dell'aeroporto nazionale di Washington. L'avvistamento ha avuto luogo sabato sera verso la mezzanotte.

Il comunicato precisa che i piloti del grande campo hanno riferito di aver visto delle luci in movimento, mentre si spostavano nel cielo orizzontalmente e verticalmente. Contemporaneamente gli apparecchi «radar» della difesa costiera americana hanno segnalato la presenza di «oggetti» non identificati nelle vicinanze della grande e nuova base delle forze aeree militari, costruita presso Washington.

Il rapporto prosegue affermando che gli «oggetti» si muovevano nel cielo ad una velocità di circa 200 km. all'ora, il che rende il loro mistero ancora maggiore, in quanto i tradizionali «dischi volanti» volano ad una velocità di oltre 1600 km. orari.

E' certo, comunque, che l'avvistamento di sabato è sinora il più importante. Infatti non solo i «dischi» sono stati visti dal campo e sullo schermo del radar, ma anche un apparecchio, partito da Washington poco dopo le tre di notte, ha avvistato sette «luci» fra Washington e Martinsburg, nella Virginia occidentale. Un altro pilota, sempre nelle stesse ore, ha individuato in cielo delle «luci», che lo hanno seguito da Herndon, nella Virginia, sino a circa 7 chilometri dall'aeroporto nazionale della capitale americana.

Il Comando delle forze aeree si è rifiutato di fare qualsiasi commento in merito agli strani oggetti, e si è limitato a dire che è in corso un'inchiesta. Un portavoce al quale è stato chiesto di precisare se si trattava di «dischi volanti», ha risposto *No comment*. Tutto quel che egli ha ammesso è che «oggetti volanti» di natura imprecisata hanno solcato il cielo dell'area di Washington.

Un egiziano di 19 anni sta traversando la Manica

Folkestone, martedì sera.

Il più giovane egiziano che abbia mai tentato di attraversare la Manica a nuoto è sceso in acqua a Capo Gris Nez alle 9,30 di stamane tentando di raggiungere l'Inghilterra a nuoto.

Il giovane egiziano, Mustafà Dawout, di soli 19 anni, impiegato alla radio del Cairo, è partito da Folkestone dopo le ore 3 di questa notte a bordo di una lancia a motore. ha raggiunto la costa francese da dove ha iniziato la traversata.

Il premio a Bordighera delle «cinque bettole»

Bordighera, martedì sera.

La prima parte del Premio delle «5 bettole» è conclusa. La giuria, composta da Antonio Aniante, Italo Calvino, Renzo Laurano, Antonio Rubino, Guido Seborga, Bonaventura Tecchi e Italo Sanni, ha dichiarato vincente il racconto «Ora ti porto a casa figlio» di Mario Cupisti; una segnalazione speciale è stata fatta per Leandro Canepa di Oneglia per il racconto «Terra di Fuoco».

Conclusa la parte letteraria, ora sul racconto vincente lavorano i 30 pittori che partecipano alla Mostra di pittura, che si aprirà il 26 corr. appunto nelle cinque bettole di Bordighera vecchia. La premiazione avverrà alle ore 24 dopo il cenone, che verrà consumato nelle cinque bettole.

Gli Ariete: Luna in quadrato a Marte e Giove con la congiunzione di Plutone ed il sestile di Nettuno. Sorprese; chiamate insolite. Moderatevi nelle discussioni. Ambiente suscettibile. Tipi: Scorpione, Cancro e Pesci.

Scorpione: gente irritabile, discussioni inquiete. Necessità di parlare il meno possibile. Difficoltà al duodeno e alla mascella.

Cancro: filardi e parole subdole, non fidatevi e andate a controllare di persona. Lo studio dell'oroscopo personale sempre necessario.

Pesci: la vostra inquietudine vi disturba la digestione. Imparate dunque a moderare la vostra impulsività, i campi di lavoro vi daranno discussioni e urti in casa, avrete rivincita certa.

Ai soggetti dell'Ariete: miraggi e perplessità, un colloquio vi farà prendere il via; Toro: le cose che sembravano ferme troveranno il sentiero giusto; Gemelli: non vi tradite con l'eccessivo zelo; Leone: siete nuovamente in vista e godete la stima di coloro che vi possono esser utili; Vergine: fate attenzione al vestito, una persona vi vuole fare un brutto scherzo; Bilancia: non soffermatevi sulle calunnie che congiureranno su una persona che vi è utile; Sagittario: piccolo viaggio piacevole; Capricorno: separazione temporanea provocata da voi stessi; Acquario: solo con la testa terrata tosta al momento cruciale e la preghiera farà il resto. **T. Palamidessi**

I bagnanti di Varigotti

Amore per il folclore e la preistoria - Fortuna del "tramballo,, tra Noli e Spotorno: le ragazze in abito da sera lo preferiscono ai motoscooters

Varigotti, martedì sera.

Anche Alida Valli venne a dilettarsi di filologia, qui, nella vecchia, pittoresca Varigotti, mèta ricercatissima di una folla chic, che, con tali visite, dimostra come i festosi bagnanti amino la cultura, vogliano istruirsi. Tutto nell'antico borgo appare come nei tempi remoti, quando neanche i visconti conoscevano l'uso della forchetta. E alla meraviglia i nomi delle strade. Cappello di prete si chiama la piazzetta principale; poi trovate Vico Stretto, Vico Storto, Vico dell'Archivolto, Vico del Bastione: nomi saporiti e anche saggi: in grado di resistere al succedersi delle amministrazioni e dei rivolgimenti politici. Anzi, nei giorni scorsi, una comitiva di buontemponi, tra i quali, a quanto si assicura, si trovava anche l'ex-sindaco di Milano avv. Greppi, organizzò per il primo d'aprile una convocazione generale di sindaci di grandi città, per studiare a Varigotti questioni di toponomastica. Forse io ora commetto un'indiscrezione, pubblicando la notizia; ma, che volete: i pesci, compresi i pesci d'aprile, debbono essere serviti freschi, non otto mesi dopo la cattura.

— E che cosa vuol dire Vico del Burò? — domandò una giovane signora allo scultore Mastroianni.

— Solennizza il primo mobilione introdotto a Varigotti, portato da Genova da un pescatore per la figlia da marito. Il successo fu tale da creare serie difficoltà nel tenere a bada i molti pretendenti alla mano della figlia del Burò.

Il colore locale si trova anche sul volto di certi vecchi marinai con basco, barba, mustacchi, pipa: ma c'è chi sospetta che a mostrarsi così siano incitati dall'Azienda di turismo, perchè il medesimo aspetto ostentano nella zona anche certi pescatori i quali il pesce vanno a prenderlo non con la barca, ma con il camioncino, al mercato: la fatica è minore e il guadagno, maggiore.

Non solo di folklore, ma persino di preistoria si occupano i bagnanti. Preferibilmente a coppie, un ragazzo e una ragazza, vanno a studiare le famose caverne di Finale, calandosi con le corde; l'argomento appassiona soprattutto gli stranieri, per i quali il colossale uomo primitivo, il pitecantropo, insomma il capostipite dei Tarzan fu sempre considerato come creatura romantica. «Tempi felici», commentava un giovane industriale di Manchester. «L'uomo, dotato allora di forza portentosa, giocava a bocce servendosi di massi, e se la moglie non rigava diritto, la faceva volteggiare in aria, sollevandola con una mano sola». La bionda consorte gli diede la risposta che si meritava: «Che storie! Le donne di allora non erano meno colossali, e più di un marito fu trattato a sganassoni».

Un po' ovunque pennellate della cara, vecchia Liguria. Fra Noli e Spotorno continua ad avere successo il «tramballo», il vecchio tram a cavalli, rudere cigolante dal baldacchino bianco, e dai sedili posti uno dopo l'altro, come nelle giardiniere. Specie quando ci sono feste da ballo, la richiesta è molta, perchè le ragazze in abito da sera preferiscono i solidi, vecchi sedili al seggiolini dei motoscooters, dai quali è facile perdere una scarpetta di lamé, incidente privo di prospettive utili ora che i Principi Azzurri difettano e molte Cenerentole calzano il 41.

Ma l'arco di costa compreso tra Finale e Noli è tipico nella riviera di Ponente anche per un aspetto molto moderno: la pesca subacquea. Maschera e fucile sono ormai ingredienti indispensabili per i bagnanti. Molte le gioie e molti gli affanni: questi ultimi riservati alle madri severe. Udii una matrona commentare: «A venti passi di distanza, come riconoscere una ragazza da un'altra, se entrambe hanno il viso coperto dalla maschera? La vigilanza diventa impossibile».

Mi sono meravigliato moltissimo constatando che persino del fucile subacqueo si è impadronito quel tipo di bagnante che costituisce la peste di tutte le spiagge: lo «spiritoso».

Appunto gli spiritosi inventarono lo sport di centrare con gli arpioni le oche pneumatiche in navigazione. Molti incidenti nacquero da questo tipo di caccia; il più movimentato accadde pochi giorni or sono. Il cacciatore, sbagliata la mira, colpì posteriormente un bagnante di centoventi chili. L'errore sarebbe forse passato liscio o quasi, se lo «spiritoso» non avesse guastato tutto con la seguente battuta: «Peccato! Puntai sull'oca e colpii l'elefante». Per farla breve: il cacciatore trovò conveniente trasferirsi su un'altra spiaggia a fare lo spiritoso.

F. Fasolo

Su un monociclo l'equilibrista parigino Rudy Horn riceve una dopo l'altra e tiene in equilibrio sulla testa sei tazzine con relativi piattini

Di ritorno dal Santuario di Civita d'Itri

Un pullman a corsa folle contro un carro di pellegrini

Una donna morta e nove altre persone gravemente ferite - La sciagura sembra dovuta all'improvvisa rottura dei freni del pesante automezzo - La fuga dell'autista

Frosinone, martedì sera.

Un tragico epilogo ha avuto ieri un pellegrinaggio alla Madonna di Civita d'Itri, dove, a seguito di un violento scontro tra un pullman ed un carretto, una donna è deceduta e nove persone versano in grave stato all'ospedale civile di Formia.

Un gruppo di religiosi, quasi tutti abitanti in località Mondragone, aveva organizzato, sotto il patrocinio del parroco del paese, un pellegrinaggio al noto santuario della Madonna di Civita d'Itri e, per l'occasione, aveva noleggiato un carretto trainato da un cavallo.

Di buon mattino i pellegrini, per la maggior parte donne e bambini, iniziavano la loro gita che si concludeva felicemente con la visita al santuario.

Dopo aver consumato la colazione sulla sommità del sacro colle, la comitiva, sul far della sera, si rimetteva in viaggio per fare ritorno al paese.

A metà circa della tortuosa via, resa ancor più pericolosa dalla mancanza di paracarri, un grosso pullman, di proprietà di certo Mariano Capocchiano, si accodava al carretto proseguendo anch'esso, molto lentamente, data la ripida discesa.

Improvvisamente — forse per la rottura dei freni — il pesante autocarro iniziava una paurosa corsa, superando con una velocità impressionante il breve tratto che lo separava dal carretto, investendolo in pieno e tutto travolgendo nella folle corsa.

Nel violentissimo urto il carretto veniva proiettato contro una roccia, mentre il pullman andava a sfasciarsi contro una parete, a qualche centinaio di metri più avanti.

Con alcune macchine di passaggio tutti i pellegrini venivano trasportati a Formia, all'ospedale del «Dono Svizzero», dove dieci degli occupanti il carretto venivano ricoverati in osservazione. Una donna, tuttavia, certa Rosa Correggio, di 67 anni, dopo mezz'ora dal suo ricovero, cessava di vivere.

Le autorità di polizia hanno aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità del conducente del pesante autoveicolo che si è dato alla latitanza.

Cadavere in uno stagno legato e imbavagliato

Misterioso assassinio di un assessore comunale in Lunigiana

Firenze, martedì sera.

Si ha da Aulla che continuano attivissime le indagini dei carabinieri e della polizia sull'orribile assassinio del commerciante 42enne Mario Travaglini, che dopo tre giorni di assenza da casa è stato ritrovato, mani e piedi legati e imbavagliato, in una gola nei pressi di Licciana.

Il cadavere si trova ancora nella camera mortuaria del cimitero in attesa della necroscopia, che verrà effettuata nella giornata di oggi. Fin da ora però si ha ragione di ritenere che il decesso sia stato causato da asfissia, in quanto è stato rilevato che gli assassini hanno cacciato in bocca al Travaglini delle erbacce, impedendogli così di respirare.

Dalle prime indagini sembra sia da escludere che la rapina sia stato il movente dello spaventoso delitto. Infatti il Travaglini, benchè sia conosciuto come persona assai abbiente — era commerciante in legname — aveva indosso, quando uscì di casa, poche centinaia di lire, denaro che è stato ritrovato nel portafogli.

Allo stato attuale delle cose, quindi, tutto fa ritenere trovarsi davanti a un omicidio a scopo di vendetta e forse anche politico. Decine e decine di persone che avevano avuto rapporti col Travaglini, che era anche assessore all'igiene del comune di Licciana, sono state interrogate, per cercare di identificare coloro che potessero avere qualche ragione di risentimento contro di lui.

Inoltre è in corso un'inchiesta per stabilire se il Travaglini possa essersi fatto dei nemici nel corso del servizio prestato in tempo di guerra nella arma dei carabinieri col grado di sottufficiale. Gli investigatori si mantengono molto riservati, ma sembra che qualche fermo sia già stato effettuato.

Il P. G. chiede l'ergastolo per Casaroli, De Lucca e Ansaloni

"Questi uomini sono di ghiaccio; punite col massimo della pena i tre maggiori responsabili della sciagurata banda che non ha avuto ombra di pietà per la vita altrui,,

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

Tre condanne all'ergastolo sono state chieste stamattina dal Procuratore Generale della Corte d'Assise di Bologna a conclusione della sua serrata e — malgrado la severità — umanissima requisitoria.

«In questo caso domina il color rosso della passione, unica e sola, che sovrasta l'animo degli imputati, l'avidità del denaro. Rosso del sangue delle vittime. Durante tutto il dibattimento — ha esordito il Pubblico Accusatore dr. Sangiorgio — ho voluto, di proposito, starmene in disparte, senza mai intervenire nelle piccole scaramucce processuali. Volevo ascoltare e osservare: ho scrutato per lunghe ore il volto di questi uomini nella gabbia, mentre davanti alla Corte si rievocavano le fasi drammatiche delle loro gesta. Non ho visto nessuna reazione: non un palpito di rimorso, non una lagrima, non uno scatto che mostrasse un qualche timido agitarsi di un sentimento nobile.

«Nulla, nulla. Indifferenza. Questi uomini sono di ghiaccio: la loro anima è insensibile, come morta. Le uniche persone vive, in questo processo, sono le ombre, le quattro vittime che io ora sento qui alle mie spalle. Io parlerò per loro: esse sono vive finchè il ricordo delle gesta che le uccise ci travaglierà».

Il Procuratore Generale, nella sua requisitoria, ha poi ricostruito i fatti, ha inquadrato la responsabilità di ciascuno dei nove accusati.

Per i tre principali accusati: Casaroli, De Lucca, Ansaloni, il Procuratore Generale ha accettato le conclusioni cui era giunta la privata accusa con l'orazione dell'on. Bellavista, il quale ha parlato stamattina in apertura di udienza: massimo rigore della pena, nessuna attenuante: ergastolo.

«La coscienza pubblica è offesa — ha detto il Procuratore Generale — e chiede a voi questa severità e fermezza, signori della Corte; voi dovete punire i maggiori responsabili della sciagurata banda che non ha avuto un'ombra di pietà per la vita altrui».

La severità della richiesta di pena era stata introdotta nella mattinata dalla lucida analisi dell'on. Girolamo Bellavista, ultimo dei patroni di Parte Civile, che ha parlato a nome del Banco di Sicilia.

«Siamo la civiltà che si difende» ha esordito l'insigne penalista. «Siamo un vecchio, glorioso istituto bancario che deve rispondere dei denari affidatigli; i nostri funzionari colpiti nell'esercizio delle loro funzioni, hanno una lunga nota di riparazioni da presentare ai banditi, anche a nome della società civile. Ma voi chi siete? — ha continuato Bellavista, puntando l'indice verso la gabbia. — *Siete soltanto dei sottouomini, incapaci di valicare i confini del bene».*

Ha contestato, anzitutto, agli accusati il fatto di avere mai appartenuto a formazioni partigiane: «Ma se non ricordate neppure il nome di un caporale della Resistenza!». Li ha invece assegnati alla stirpe di Caino e ha esposto le ragioni di questa sua intransigente valutazione delle colpe. «Casaroli — ha soggiunto Bellavista — vuol farsi credere pazzo, ma la consulenza della professoressa Giorgi, che accredita questa sua tesi, potrebbe così intitolarsi: "Dalla ingenuità in clinica psichiatrica"».

La professoressa Giorgi — secondo oratore — è caduta in molti equivoci in sede storica e diagnostica: «Schizofrenico vuol dire dissociato, ma Casaroli è perfettamente coerente, perfettamente simulatore, un tipo di cui raramente s'incontra l'uguale per equilibrio baricentrico e giroscopico!».

«La simulazione di Casaroli — continua l'on. Bellavista — è grossolana e fasulla, come i fatti lo dimostrano».

L'oratore tralascia di parlare degli imputati Grandi, Torchi e Biason, e si sofferma sui maggiori responsabili, sulla triade Casaroli, De Lucca, Ansaloni. «Il primo capeggia, il secondo guarda le spalle e la fronte della banda, il terzo tiene il motore acceso, per garantire da sorprese in occasione di una ritirata dopo la rapina. Noi tutti abbiamo udito con le nostre orecchie in udienza, il grido soffocato di De Lucca a Casaroli, quando questi veniva interrogato sul ferimento del rag. Civiletti. «Digli di no», gli disse. La mole delle prove sommerge De Lucca. Egli ha tentato di uccidere il rag. Civiletti, e deve essere inchiodato alla gogna delle sue responsabilità».

«E l'Ansaloni, il gangsterino di Casalecchio! Il suo paese, per essere tanto più piccolo di Bologna, vorrebbe per lui la tesi della mancata partecipazione ai delitti. Ma tutte le prove sono contro di lui: è l'arco di volta della banda. Senza Ansaloni, i gangsters non avrebbero raggiunto i loro fini delittuosi. Sono tutti uguali, in questa società del crimine, ognuno responsabile, ognuno consapevole, ognuno degno di uguale castigo».

L'oratore, dopo avere incidentalmente esaminato le questioni tecniche e di diritto, ha concluso negando che i tre imputati maggiori, Casaroli, De Lucca e Ansaloni, possano invocare le diminuenti generiche: «In qualsiasi altro Paese ci sarebbe per costoro soltanto la forca o la ghigliottina. Nel nostro, hanno salva la loro inutile vita. Ma essi meritano il carcere perpetuo. Trovino almeno, nella macerazione e nel rimorso degli anni di ergastolo, l'unica, l'ultima tavola di salvezza per il naufragio della loro esistenza».

Gigi Ghirotti

E' giunta a Genova la famosa attrice e cantante Lily Pons, la quale passerà le vacanze estive a Saint-Moritz.

Torna a riva una barca vuota

Rovigo, martedì sera.

Sulla sponda polesana del Po, a Santa Maria Maddalena, si è arenata una barchetta vuota che è risultata essere stata noleggiata da certo Alberto Galli di 16 anni, da Ferrara. Si ritiene che nell'attraversare il Po il giovane sia caduto dalla barca annegando. Gli scandagli finora praticati sono stati senza risultato.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 22 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 247,5) — Ore 13: Giornale, notizie sulle Olimpiadi - 13,20: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative (Raffaele De Grada) e cronache musicali (Giulio Confalonieri).

Ore 17: Finestra sul mondo - 17,30: Risposte de «La voce dell'America» - 18: Un secolo, una città: il '300 a Ferrara - 18,30: Il contemporaneo - 19,05: Notizie sulle Olimpiadi - 19: «Il principe felice», opera radiofonica in un tempo da una novella di Oscar Wilde. Adattamento e musica di Renato Rossi - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: Canta Vicky Henderson con l'orchestra diretta da Francesco Ferrari.

Ore 21,15: «Tovarisc» cinque atti di Alain Jacques Deval. Traduzione di Raffaello Melani. Compagnia di prosa di Milano. Regia di Enzo Ferrieri. [...] - 23,15: Giornale, notizie sulle Olimpiadi; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 357,5, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo, m. 196,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: I Madrigalisti - 13,45: Giornale - 14: «Galleria del secolo» e musica leggera - 14,30: Wagner: La Walkiria, Addio di Wotan e Incantesimo del fuoco - 14,45: In due si canta meglio: Ella Fitzgerald e Louis Armstrong.

Ore 18: Giornale - 18,15: Guy Lombardo e i suoi Royal Canadians - 18,45: Un libro per voi - 16: Pomeriggio con Giuseppe - 16,45: Parata d'orchestre (Benny Goodman, Mario Consiglio) - 17,15: Voci e volti d'America - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo: giornale) - 18,45: Il topo di discoteca - 19: Dimmi [...] «Sensibilità e buon senso» di Jane Austen (quarta puntata) - 19,30: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 20: Radiosera, notizie sulle Olimpiadi.

Ore 20,30: **Voci e melodie da Calver City** (Partecipano alla trasmissione Deanna Durbin, Oscar Levant, Mario Lanza, Vera-Ellen, Fred Astaire) - 21: «Tosca quarantena, grazie!...».

Ore 21,15: **Concerto sinfonico** diretto da Arthur Rodzinski. Ciaikowski: Sinfonia n. 6 in si minore, op. 74 (Patetica): a) Allegro con grazia, b) Allegro molto vivace, c) Adagio lamentoso (Finale). Orchestra sinfonica di Torino - Impresa Italia - 22,15: Serata d'opera - 23: Riparliamo - 23,15: Marino Marini e il suo complesso - 23,45: Un sorriso e una canzone - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. f.) — Ore 20,30: Musiche per trio d'archi di Boccherini, Purcell e Françaix - 21: «De Quarto al Volturno» di Giuseppe Cesare Abba - 21,45: Il concerto solistico nella musica contemporanea. Bela Bartok: Secondo concerto per pianoforte e orchestra; Concerto per violino e orchestra - 22,55: L'osservatorio delle scienze.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 14 alle ore 0,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notizie.

RADIO BELGIO (m. 483,9) — Ore 21,15: Concerto dir. da Edgard Doneux.

RADIO FRANCIA (m. 193,4) — Ore 20,30: Concerto dir. da Sir T. Beecham.

MERCOLEDI' 23 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,34: Buongiorno, lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua spagnola - 7: Giornale, previsioni del tempo; musiche del mattino - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana, bollettino meteorologico - 8,30-9: Musica leggera e canzoni - 11: Musica sinfonica - 11,30: Romanzo sceneggiato: «Grand Hôtel» di Vicki Baum (terza puntata) - 12,10: Orchestra della canzone dir. da Angelini - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Tuttigiorni» almanacco di Riccardo Morbelli - 9,30: I cantanti che voi preferite: Tati Casoni, Villorio Paltrinieri - 10-11: «Casa nostra» giornale di vita famigliare - 12,25: Cronache di Torino e Roma - 12,30: Canzoniere padano - 12,50: Notiziario piemontese - 13: Varietà musicale di Parigi.

SPIONAGGIO

Il secondo risveglio

XV. — Per avere durante la guerra acquistato il Journal con dei capitali tedeschi, Pietro Lenoir viene condannato a morte l'8 maggio 1919. Il 18 settembre lo svegliano per condurlo davanti al plotone d'esecuzione. Egli dice che ha delle rivelazioni da fare. La sua esecuzione viene rimandata.

Le giornate che seguirono non furono che una lunga agonia per Pietro Lenoir. Il suo avvocato cercò di approfittare del rinvio dell'esecuzione per vedere di salvarlo definitivamente. E, in tal senso, moltiplicò i suoi sforzi. Fra gli altri vide anche il presidente del Consiglio Giorgio Clemenceau, ma il «Padre della vittoria» era stato in relazione amichevole con il padre del condannato, perciò gli sarebbe stato difficile fare qualcosa in favore del giovane senza che la gente non gridasse al favoritismo. Ascoltò a lungo, per altro, l'avvocato de Molenès e poi gli disse: «Mi congratulo con voi che avete fatto in modo esemplare il vostro dovere, ma noi abbiamo chiesto e chiederemo ancora molti sacrifici al paese, perciò dobbiamo dargli il buon esempio».

Il supplizio di Pietro Lenoir durò trentacinque giorni. Trentacinque giorni di uno spaventoso calvario. Prostrato sul suo letto durante il giorno, Lenoir, di notte diveniva preda di incubi spaventosi. Egli sognava che lo conducevano al palo d'esecuzione, vedeva i fucili puntati su di lui, sentiva il crepitio delle palle, sentiva infine i proiettili che gli trapassavano la carne, e urlava, si dibatteva, stendendo le braccia come per respingere i suoi carnefici. Era uno spettacolo spaventoso anche per i guardiani che lo sorvegliavano.

La commissione di revisione del Consiglio di guerra, avvisata del caso Lenoir, rifiuta di mutare la condanna. Non c'è più che una speranza: la grazia, ma il Presidente della Repubblica Raimondo Poincaré la rifiuta nuovamente. Anche lui ha conosciuto la famiglia Lenoir e non vuol far vedere che cede al sentimento dell'amicizia per risparmiare un colpevole. D'altra parte un milione e mezzo di francesi sono stati falciati implacabilmente dalla guerra; perchè dunque intenerirsi sulla sorte di un imboscato? Il giovedì 23 ottobre 1919, il medico delle carceri invita Lenoir a lasciare il letto sul quale è coricato da più di quattro settimane. Gli fa fare qualche passo, esamina le sue gambe: «Non propriamente una paralisi — egli dice — ma atrofia degli arti, grande debolezza provocata dall'abuso, un tempo, di narcotici. Andiamo, fate uno sforzo, camminate ancora... Bene; potete ricoricarvi». Il venerdì 24, Lenoir viene risvegliato per essere condotto alla fucilazione. Questa volta è necessario che i guardiani lo vestano e lo sostengano. Con grande difficoltà il parola Lenoir dichiara: «Sono innocente; hanno rifiutato di far luce sul mio caso. Non dovevano separare il mio processo da quello di Caillaux!...». Poi s'accascia spossato. Il dottor Socquet gli fa bere dello sciroppo di morfina, mentre l'avvocato de Molenès grida: «Non si può fucilare un uomo in questo stato: la sua depressione mentale e la sua debolezza fisica sono evidenti!». «Bisogna che la giustizia segua il suo corso», risponde il generale Berdolat, governatore militare di Parigi, che è venuto espressamente alla Santé.

Quattro guardiani portano di peso Lenoir fino alla cancelleria dove egli firma con mano pesante per la sua uscita e poi lo portano nella corte. L'automobile grigia è lì che attende, un guardiano munito di una grossa ne apre la portiera. Il condannato vien fatto salire nella macchina dove si trova il signor Auvillain ed un medico. Il resto del corteo prende posto su di un'altra vettura. E nell'alba [...] partono per Vincennes.

Segue: Fucilato seduto.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VI - N. 172
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MARTEDI' - MERCOLEDI'
22-23 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA DUCHESSA DI MONTPENSIER

La mano calpestata

VII. — La Grande Signorina, cugina germana di Luigi XIV, ha conosciuto il cadetto di Lauzun, il giovane marchese Péguilin, beniamino delle dame di Corte. La sua amante, principessa di Monaco, lo tradisce col re.

Péguilin-Lauzun non tarda a trovare la sua vendetta. Lasciamola raccontare a Luigi XIV stesso, in una lettera indirizzata al conte D'Estrades, suo rappresentante in Germania: «Lunedì scorso, a Versailles c'era spettacolo nel salone. Le dame si erano sedute per terra per stare più fresche. A un certo momento indietreggiai di due passi per vedere meglio. Quelli che si trovavano fra me e il muro furono obbligati a lasciare il loro posto. Fra gli altri, Puyguilhem il quale camminò disgraziatamente per caso su una mano della signora principessa di Monaco, mano che ella teneva sul pavimento per appoggiarsi. La principessa guardò un po' le sue dita e le mostrò alle dame che erano vicine a lei. Improvvisamente, essendosi accorta che era stato Puyguilhem a pestarle la mano, si mise a piangere e si ritirò in un'altra camera dove continuò a versar lacrime in presenza di parecchie persone che non riuscirono a consolarla». Questa la versione ufficiale, ad uso del marito, il grosso principe Luigi. In realtà Caterina Carlotta non si era sbagliata: è per «dare una lezione» alla sua amante che Lauzun, con una elegante giravolta, le aveva deliberatamente calpestata la mano.

Péguilin ha preso la sua rivincita anticipata su Luigi XIV conquistando i favori di una maestosa bella donna, Athénaïs di Rochechouart-Mortemart, che era stata la signorina Tonnay-Charente prima di diventare la marchesa di Montespan. La relazione di Lauzun e di Athénaïs fu appassionata ma non durò molto. Breve incontro di due ambiziosi presi dal desiderio di far carriera.

Nei primi tempi in cui la signorina di Montespan si concedeva al re, Péguilin, per ottenere un posto che desiderava, andò a chiedere appoggio alla bella Athénaïs. Péguilin aveva chiesto al re di nominarlo Gran Maestro dell'artiglieria. Il re glielo aveva promesso, a condizione, però, che tenesse la cosa segreta. Da buon guascone, Péguilin non vi riuscì, e il proposito giunse all'orecchio di Louvois che, da quando sua sorella, la signorina di Villequier, è diventata l'amante del giovane, lo detestava. Louvois ostacolò questa candidatura. Ed è non vedendo nessun risultato che Péguilin si decise a ricorrere ad Athénaïs, la quale gli promise di parlare in suo favore al re.

Non avendo avuto nessuna risposta, Péguilin si introduce un pomeriggio nella camera da poco abitata alle Tuileries dalla signorina di Montespan e si nasconde sotto il letto. Verso le sei, la signorina di Montespan e il re arrivano. Péguilin trattiene il respiro. Ecco che incominciano le confidenze. Athénaïs parla di lui al re. Mantiene la sua promessa? Affatto. «La signorina di Montespan — scrive Saint-Simon — dice al re ciò che Péguilin è andato a chiederle. Beffarda e maligna, ella cerca di discreditarlo più che può Péguilin: se egli avesse l'artiglieria, il re avrebbe più fastidi di quanti non gliene diano tutte le sue truppe. Il poveretto suda di rabbia. Il più piccolo movimento lo perderebbe».

Segue: *La collana spezzata.*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Costumi di maggior successo

Fra i migliori costumi da bagno e da spiaggia creati a Parigi ha ottenuto successo questo in un sol pezzo confezionato in dentello di lastex bianco

Il soggiorno dell'on. Scelba in Svizzera

L'on. Mario Scelba, che trascorre un periodo di riposo a Glion sur Montreux, un paesetto turistico a 880 metri di altitudine sopra il lago di Ginevra, fotografato insieme al suo segretario comm. Ferrario (a destra)

Attrice italiana

Antonella Lualdi che ha finito di girare a Roma «Cani e gatti», interpreterà il film «Via Sistina» nel quale apparirà quale figlia di Isa Miranda

Tutto per Evita

Una delle ultime manifestazioni a Buenos Aires a favore della «Fondazione Eva Perón». Due funamboli hanno percorso 200 metri su un cavo legato alla cima di un obelisco e alla terrazza di un grattacielo all'altezza di 70 metri. Alla esibizione hanno assistito 100 mila persone; somma raccolta 1.100.000 pesos

Scoperti i resti di un aereo americano nell'Islanda

Una spedizione islandese-americana che si era spinta nell'Islanda meridionale a scopo di studio ha rinvenuto, su un ghiacciaio i resti di un aereo americano che era dato per scomparso da sei mesi. I quattro componenti dell'equipaggio sono stati rinvenuti cadaveri. (Publ.)